

Indice de: *Le radici della Psicologia*

01. 01. Coscienza, dolore, conoscenza.....	pag. 02
01. 01. 01. Generalità.....	pag. 02
01. 01. 02. Le interpretazioni ingenuae.	pag. 03
01. 02. I primi filosofi.....	pag. 03
01. 02. 01. I filosofi della natura.	pag. 03
01. 02. 02. Altri presocratici.	pag. 04
01. 03. I filosofi greci classici.....	pag. 05
01. 03. 01. Socrate.	pag. 05
01. 03. 02. Platone.	pag. 07
01. 03. 03. Aristotele.	pag. 10
01. 04. L'Ellenismo.....	pag. 12
01. 04. 01. L'Ellenismo Greco.	pag. 12
01. 04. 02. Periodo romanico.	pag. 13
01. 04. 03. L'Ellenismo latino e S. Agostino.	pag. 14
01. 05. Medioevo e Rinascimento.....	pag. 15
01. 05. 01. Il Medioevo.....	pag. 15
01. 05. 02. Il Rinascimento.....	pag. 17
01. 06. Tra la fine del Sedicesimo ed il Diciassettesimo Secolo.....	pag. 18
01. 07. Il Diciottesimo Secolo.....	pag. 19
01. 08. Il Diciannovesimo Secolo.....	pag. 20
01. 08. 01. Friederich Nietzsche.	pag. 20
01. 08. 02. Altre significative influenze per la Psicologia.....	pag. 22
01. 08. 03. La collocazione culturale della Psicologia.	pag. 24
01. 09. Il Ventesimo secolo.....	pag. 26
01. 09. 01. Primo periodo.	pag. 26
01. 09. 02. Il secondo periodo.	pag. 27
01. 09. 03. L'Esoterismo.	pag. 27
01. 09. 04. Il periodo finale del Ventesimo Secolo.....	pag. 28
01. 10. Conclusione. La riflessione psicologica.....	pag. 29

Capitolo primo

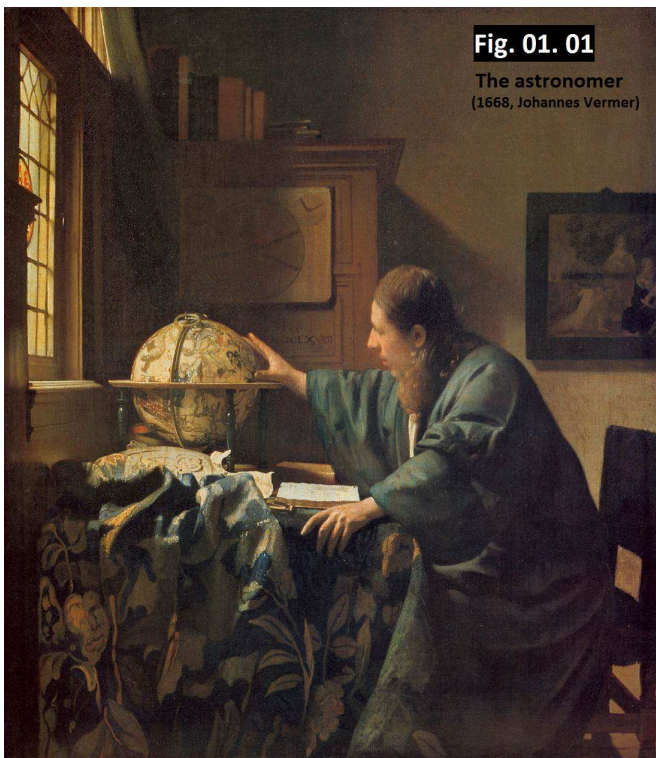
LE RADICI DELLA PSICOLOGIA

01. 01. Coscienza, dolore, conoscenza

01. 01. 01. Generalità.

Un quesito di partenza, nello studio di una disciplina così tipicamente umana come è la *Psicologia*, potrebbe essere: quali sono le cause prime, i motori di fondo che hanno spinto l'uomo verso il conoscere? In altre parole, cosa lo ha portato ad una corsa sempre più vertiginosa verso i segreti della natura, del suo corpo, del suo animo e della sua propria mente, principio stesso della conoscenza? In queste pagine, che vogliono descrivere il *back-ground* della disciplina psicologica, si esordirà cercando di fornire una risposta a tale interrogativo.

Uno dei primi dati ad emergere *forte e chiaro*, quando si consideri la storia dell'uomo, è che l'amplificarsi della coscienza, fattore primario dell'evoluzione socioculturale, implica l'attivazione del *dolore connesso all'esistere*. Dalla notte dei tempi l'uomo ha sperimentato un sentire spesso



doloroso, improntato a paura, inquietudine, insoddisfazione, angoscia. In altre parole, parallelamente al selezionarsi e crescere della coscienza umana come qualità adattiva, è proceduta l'elaborazione cosciente del dolore di vivere. È difficile dire quale ne sia l'origine: è connaturato all'esistenza, come molti pensatori affermano ed hanno affermato? È tipico della nostra specie per via della grande fatica che ha dovuto sopportare per sopravvivere? Deriva dal fatto che abbiamo troppo modificato il substrato naturale per il quale ci eravamo selezionati, e dunque ci siamo per così dire *disadattati* dai noi stessi? Sono forse vere un po' tutte queste cose? Fatto sta che l'uomo ha subito cercato di rispondere a questo stimolo doloroso con lo stesso *antidoto* che ha contribuito a crearlo: *la conoscenza* (fig. 01. 01). La conoscenza che permette di orientarsi, di premunirsi, di rimediare, di salvarsi; che permette quel respiro di sollievo derivante dall'accrescersi della sicurezza *di chi sa*. Non è forse

l'inquietudine uno dei fattori primari a spingere l'uomo verso la filosofia, la scienza, la ricerca? In tal modo, egli ha così innescato un processo *circolare*, utilizzando per la risoluzione del dolore quella stessa funzione di coscienza che in parte lo ha indotto. Un processo che in un primo momento ha rischiato dunque di potenziare il dolore stesso, ma che è sempre stato sostenuto, nella storia del pensiero, dalla ferma speranza di un approdo, di una risoluzione, che possa decretare la riuscita del lungo cammino verso la pace interiore.

Non si pensi comunque che il dolore sia stato, e sia, l'unica molla che porta al conoscere.

L'espandersi della coscienza, infatti, amplifica anche le possibilità dell'*istinto di esplorazione*, che ora può contare sulle risorse messe a disposizione dalla consapevolezza. In questo senso, la conoscenza è stimolata da un piacere intimo, da una sorta di *libido* che, entro certi limiti di variabilità, ha accomunato ed accomuna tutto il genere umano.

01. 01. 02. Le interpretazioni *ingenue*.

Le prime soluzioni conoscitive che l'uomo fornisce ai problemi ed alle spinte dell'esistere, riguardano le *elaborazioni in chiave mitico-simbolica*. Come i bambini piccoli, l'uomo ancora filogeneticamente giovane riferisce tutto a se stesso ma non conosce se stesso ed è incapace di autoesplorarsi. Per via di precisi limiti percettivo-cognitivi, gli è spontaneo guardare fuori di sé, nel suo ambiente, ed interpretarlo in base alla pura apparenza, leggendo non obiettivamente ma secondo quello che c'è *dentro il suo animo*. È quanto fecero gli uomini in tutta una prima parte della loro evoluzione: si rivolsero al mondo della natura sfruttando una fondamentale capacità della mente, l'*attività analogica*, cioè la capacità di rappresentare le proprie spinte interiori, i moti emotivi, mediante immagini, leggende, canti, miti, dei. Gli uomini cominciarono quindi con l'interpretare il mondo, i suoi fenomeni naturali, i suoi misteri, i suoi problemi, elaborando quelle costruzioni che oggi chiamiamo *miti*, *religioni animistiche*, *concezioni magiche* e così via.

L'obiettivo di tali ingenui approcci conoscitivi era quello di farsi un'idea di questo mondo e delle forze che lo governano, onde cavarsela meglio nella quotidiana fatica di vivere. Solo che, immaginando di interpretare la natura, l'uomo con le sue elaborazioni ingenuie in realtà ne interpretava le apparenze o la confondeva con le spinte del suo animo, producendo, senza saperlo, un prezioso materiale per la conoscenza scientifica della sua *energia interiore*; un materiale che molto tempo dopo sarebbe stato raccolto da tutti coloro che, come il grande psicologo allievo di Freud, *Carl Gustav Jung*, hanno prodotto l'immane sforzo di penetrare l'animo umano.

01. 02. I primi filosofi

01. 02. 01. I filosofi *della natura*.

I primi tentativi, per così dire, di *ribellione* a queste arbitrarie visioni del mondo, derivanti dall'attività simbolica, si registrarono da parte di quelli che furono chiamati *Filosofi della Natura*, operanti prima di Socrate: i noti *Talete* (624–547 a.C. circa), *Anassimandro* (610–546 a.C. circa), *Anassimene* (586–528 a.C. circa) della Scuola di Mileto, cui seguirono *Eraclito* (535–475 a.C. circa), *Parmenide* (515–450 a.C. circa), *Empedocle* (490–430 a.C. circa) ed altri. Essi cominciarono



a rivolgersi conoscitivamente per l'appunto al mondo naturale, arrivando a delle conclusioni che, ovviamente, oggi fanno sorridere. Quello che interessa però, non è tanto ciò

che compresero, bensì *come* ci arrivarono, ovvero l'atteggiamento mentale che essi cominciarono ad utilizzare. Rifiutando le interpretazioni in chiave mitologica ed animistica, essi attivarono l'osservazione ed il ragionamento, affrontando le questioni da un punto di vista logico-realistico. In

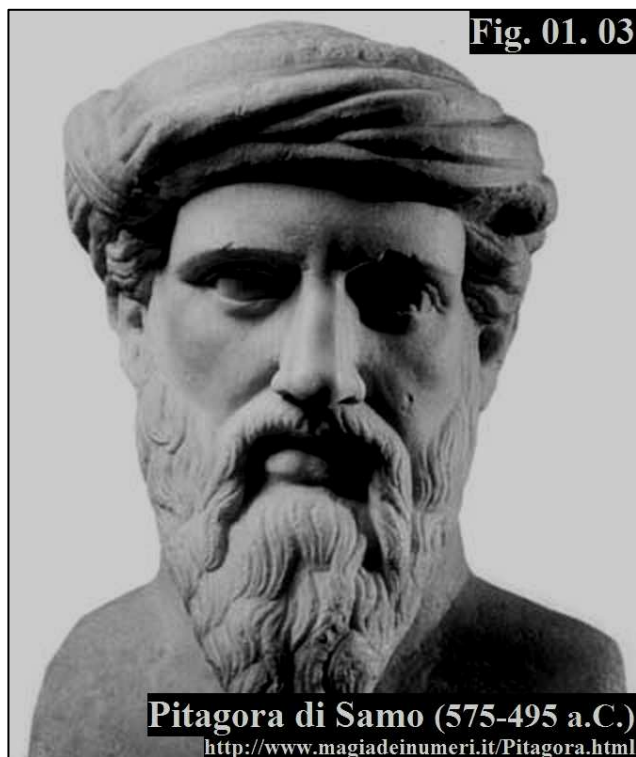
altre parole è come se, con loro, ad un certo punto il pensiero umano esclamasse: *Basta con stupide credenze fatte di fantasia e di esseri impalpabili! Cerchiamo di capire come veramente è fatto ciò che ci circonda!* Questo fu, ritradotto in termini attuali, il loro più o meno esplicito slogan.

Iniziava così a stabilirsi la base sulla quale la cultura occidentale avrebbe tentato di rispondere agli interrogativi dell'esistenza; quella base i cui pilastri sono a tutt'oggi grandemente attivi: *l'attività conoscitiva della ragione*. Essa doveva permettere di trovare quelle informazioni, quei punti fermi che avrebbero consentito all'uomo di identificarsi con sicurezza di fronte al mondo e far fronte allo smarrimento che esso suscita.

01. 02. 02. Altri presocratici.

Un nome da tener di sicuro presente, per il peso che la sua concezione avrebbe avuto su tutta la cultura scientifica occidentale, è quello di *Democrito* (460 a.C.-390 circa a.C.), che elaborò una teoria sulla costituzione della materia, i cui effetti avrebbero avuto risonanze per millenni. Ad essa, si accennerà brevemente a proposito della scienza positivista (v. introduz. al cap. 02). *Democrito*, con la sua *teoria atomistica*, individuò la realtà nella *materia*, composta da una serie infinita di unità indivisibili che chiamò *atomi*. Là dove non ci sono atomi c'è il vuoto, cioè il *non essere*, il niente. Secondo questa concezione, tutto *ciò che è* risulta per l'appunto costituito da materia, ivi inclusi gli organismi viventi che sono dunque *macchine materiali*, scomponibili nei loro elementi costitutivi.

Seguendo poi una linea più eminentemente psicologica, tra i filosofi presocratici particolare interesse riveste *Pitagora di Samo* (575-495 a.C.), personaggio piuttosto misterioso e controverso,

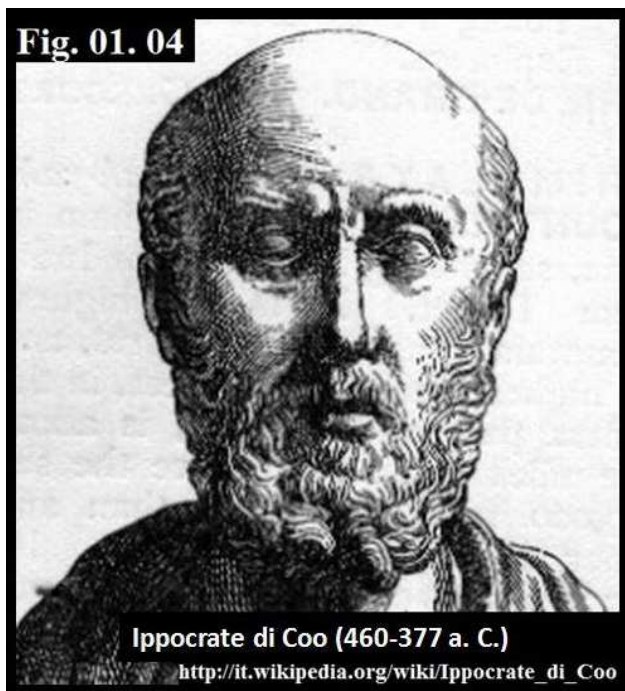


di cui alcuni studiosi negano addirittura l'esistenza. Secondo quanto raccolto dall'insigne studioso *Edoardo Shuré*, Pitagora indagò la natura dell'uomo, suddividendolo in *corpo*, ovvero la materialità manifesta, *anima*, approssimativamente equivalente ai sentimenti ed alle emozioni, e *spirito*, che stava più o meno per intelletto. È quasi incredibile constatare, in questa distinzione di Pitagora, l'origine di quel modello tripartito che ancora oggi costituisce fondamentale strumento di riferimento nelle scienze dell'uomo: la divisione dell'attività psichica in area cognitiva, affettiva e comportamentale. Pitagora elaborò un complesso sistema in cui erano incluse, in tale concezione, una teoria matematica ed un'idea dell'universo. Quest'ultimo, come l'uomo stesso, era considerato un *equilibrio di numeri*, e il numero era concepito come il più alto elemento descrittivo della natura umana e di ogni altro contesto esistente.

Per chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza di questo personaggio, di cui si sa veramente molto poco, ma il cui pensiero ha verosimilmente contribuito moltissimo alla nascita della filosofia e della scienza occidentale, una buona soluzione può essere il libro di *Riedweg Christoph*, dal titolo *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, edito dalla Vita e Pensiero nel 2007. Si tratta di un testo completo ed esaustivo di tutto ciò che, ad oggi, risulta di questo studioso.

Altra menzione va fatta per *Alcmeone* (V sec. a.C.) che fu forse il primo a pensare che le attività psichiche accadessero *in toto* nel cervello. È però curioso constatare che, nonostante questa sua intuizione, anche dopo di lui esse avrebbero ancora a lungo continuato a trovare nel *cuore* la loro erronea collocazione da parte di parecchi pensatori, anche eccellenti.

A questo proposito, un altro posto a parte merita *Ippocrate di Coe* (460–377 a.C.), il più noto medico dell'antichità, il quale sottrasse la malattia al *volere degli Dei* e la intese come frutto di



alterate condotte sia fisiche che psichiche. In tal modo Egli creò letteralmente l'arte medica, differenziandola da quegli ambiti teurgici e filosofici con cui spesso sino ad allora si mostrava intricata. Egli, come Platone, individuò nel *cervello* la sede delle attività razionali e nel *cuore* la sede delle passioni. E proprio a proposito del *cuore*, Ippocrate fu il primo teorico conosciuto della personalità. Osservando gli individui sia dal punto di vista *medico* che *psicologico*, potremmo dire oggi, egli li suddivise in quattro temperamenti a seconda che in essi prevalesse l'uno o l'altro di quattro supposti umori fondamentali: la *bile nera*, la *flemma*, il *sangue* e la *bile bianca*. Questo concetto sarebbe poi stato ripreso da Galeno (v. più avanti), che ne avrebbe ricavato i quattro tipi del *linfatico*, del *nervoso*, del *sanguigno* e del *bilioso*. È da notare che, dopo un periodo di relativo oblio, la

classificazione di Ippocrate avrebbe trovato una sua collocazione anche nel mondo scientifico attuale, soprattutto in *Diagnostic et conduite des temperaments*, scritto nel 1926 dal medico francese Paul Carton, ed in *Hippocrate avait raison. Synthèse de la personnalité humaine par le tempérament*, scritto nel 1941 dal medico, parimenti francese, Maurice Periot, neurofisiologo degli ospedali riuniti di Marsiglia.

Per chi fosse interessato alle opere di Ippocrate, vi è la pubblicazione *Ippocrate. Opere*, tradotta e commentata da Giuliana Lanata, edita dalla Boringhieri nel 1961. Si tratta di un'opera compresa nell'*Enciclopedia di Autori Classici* diretta dal filosofo Giorgio Colli. Per chi invece avesse l'esigenza di un saggio che permetta di illuminare più sinteticamente la figura di questo studioso, si può consigliare il libro di M. Fioranelli & P. Zullino dal titolo *Io, Ippocrate di Kos*, edito dalla Laterza nel 2008.

Questi furono solo gli inizi. Tutta la Filosofia a seguire, come si constaterà nei prossimi paragrafi, ha esercitato un'influenza fondamentale su quella che sarebbe poi stata la disciplina psicologica. Ed anche quando quest'ultima nacque, cercando di individuarsi come scienza, mantenne un forte collegamento con la Filosofia stessa, soprattutto per quanto riguarda la riflessione epistemologica, ovvero l'analisi dei modelli logici che guidano la conoscenza scientifica umana.

01. 03. I filosofi greci classici

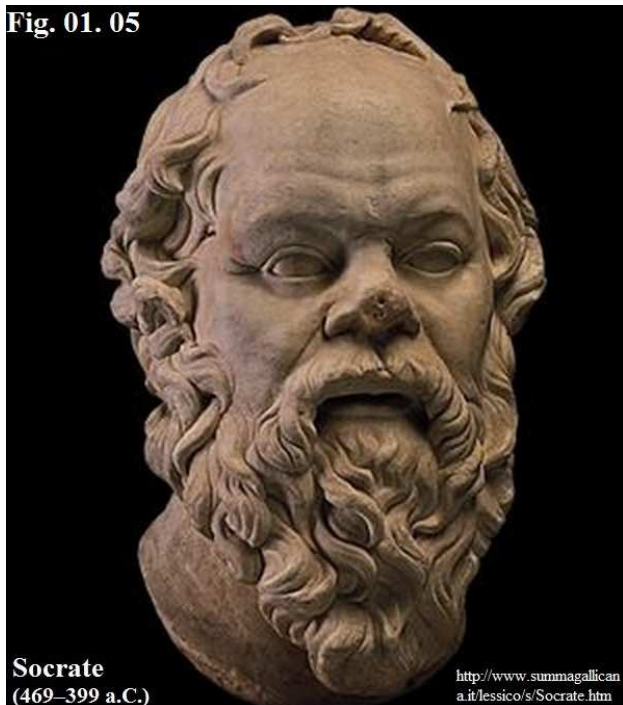
01. 03. 01. Socrate.

Il primo pensatore a distinguersi per il suo interesse totalmente centrato sull'uomo, più che sui fenomeni della natura, e per la densità dei contenuti psicologici delle idee, fu *Socrate* (469–399 a. C.). Quanto sappiamo di questo bizzarro personaggio che non scrisse mai nulla, anzi che detestava la scrittura da egli giudicata inaffidabile e limitativa per la memoria, de-riva soprattutto dai famosi *Dialoghi* redatti da Platone.

Certo è che Socrate fu il precursore anzitutto della *metacognizione*, ovvero della capacità di ragionare sui propri stessi pensieri e sui criteri che li animano. Il suo celeberrimo *So di non sapere*

nulla, indica come egli sottoponesse il suo pensiero ad analisi e critica costante, evidenziandone la sostanziale insufficienza a comprendere la natura dell'uomo. Un'insufficienza che può essere colmata solo da un'umile e paziente disposizione ad interrogarsi ed a non fidarsi mai delle proprie conclusioni. Azzardando un po', in questa sua costante attenzione a cercare *il falso* nelle proprie conclusioni, non si può forse ritrovare qualcosina del moderno *Karl Popper*, che individuò la

Fig. 01. 05



scienza non tanto nella capacità di cercare la verifica delle proprie conclusioni, quanto nello stabilire in quali condizioni esse risultino false?

In secondo luogo Socrate fu, in un certo senso, il padre del *concetto*, per quanto l'equivalente di questo termine non fosse un sua esplicita cognizione. È noto il suo insistente interrogare gli Ateniesi nell'agorà: *Tu dici di esser buono, ma spiegami: cosa è per te la bontà? Tu parli di giustizia, ma cosa intendi davvero per giustizia?* e così via dicendo. Ciò equivale, *in primis*, ad una perentoria, dichiarata volontà di demolire ogni certezza pregiudiziale e di affermare l'inadeguatezza dell'umana ragione alla conoscenza del *certamente vero*. Ma proprio in questa tensione autocritica si scorge la forte spinta razionale a ricercare, in ogni manifestazione umana quel *minimo comun denominatore* che potesse definirla in maniera certa riconducendola ad un concetto chiaro ed immutabile che la sottraesse alla

superficialità del pensiero comune della sua epoca. Qual è, ad esempio, *l'essenza del coraggio*? Cos'è che accomuna tutto quanto è coraggioso e dunque ne costituisce l'indiscutibile definizione? A questo proposito, si rileva come Socrate preparasse quella che sarà una tendenza costante del pensiero umano almeno fino ad Hegel: adoperare la ragione per trovare delle verità, dei punti fermi in base ai quali costruire un'identità e delle conoscenze che sopravvivessero allo scorrere del tempo ed al continuo mutare delle cose. Questa ricerca di certezza, questo *conosci te stesso*, non obbedisce ad un criterio meramente narcisistico che porta l'uomo a voler affermare a tutti i costi: *Questo sono io!* Obbedisce invece alla necessità di risolvere un problema tecnico: *Come posso riconoscermi, effettuare scelte sufficientemente stabili, prendere decisioni, se non colgo qualcosa di vero in me e nel mondo che mi circonda? Qualcosa che rimane stabile in mezzo a ciò che cambia?* E Socrate, dando il via alla Filosofia occidentale, riconobbe implicitamente la possibilità di conquistare questo qualcosa non già nella fantasia mitico-animistica, come era costume fino ad allora, ma nel *lavoro della ragione*. È una svolta fondamentale che imposterà la mente dell'uomo in maniera stabile per secoli, attraverso una più o meno esplicita affermazione di questo tipo: *esiste una verità a prescindere da me ed io devo adoperare la mia ragione per cercarla e trovarla, dopo di che sarò in equilibrio, potrò riconoscermi, starò bene!*

In terzo luogo, Socrate fu il primo *pedagogista* della storia, attraverso la famosa arte della *maieutica*. È noto come nei suoi dialoghi con gente dei più disparati livelli, egli non intervenisse mai in maniera arbitraria e preconcepita e non affermasse mai delle verità per via diretta. Stimolando con opportune domande la mente del suo interlocutore, faceva sì che alla fine egli stesso *partorisce* la sua verità e manifestasse il suo reale modo di pensare. Un tale sistema di interazione verbale, è ancora attualissimo, soprattutto nel campo della *pedagogia*. È infatti ormai nozione comune, specialmente nei moderni ambiti *funzionalista* e *socio-costruttivista*, che i bambini non vadano indottrinati bensì aiutati a tirar fuori da sé il loro modo di essere. Ecco un esempio di maieutica socratica tratto dal romanzo *Le onde di Poseidone*, di F. Liberati, edito dalla Corbo Editore nel 2010.

«Miei cari amici - stava argomentando Socrate con voce del tutto tranquilla e priva di enfasi oratoria – Eutimaco continua ad affermare, storcendo il naso, che io sono *contorto e inutile* nei miei dialoghi. Questo suo parere è ai miei occhi molto interessante e bramerei comprenderlo col vostro aiuto. Ora io vi chiedo: che tipo di domande sono solito fare quando discuto con voi qui nell'agorà e per le vie di questa nostra Atene?»

Uno degli astanti, un esattore di nome Creos, prese la parola:

«Tu fai sempre domande simili a quelle che hai appena fatto. Se uno parla di giustizia, allora tu chiedi: cosa è la giustizia? Se uno parla di collera, allora tu chiedi: cosa è la collera?... E così per ogni cosa.»

«Giusto, Creos, giusto. Ora ti chiedo: ti sembrano *contorte e inutili* queste mie domande?»

«Beh... se uno non se le pone, vive lo stesso.»

«Dunque è utile solo tutto ciò che serve all'immediata sopravvivenza!»

«No... non volevo dire questo...»

«Ma l'hai detto! Ascolta, che ne diresti di una persona che mangia in continuazione senza mai chiedersi cosa sta mangiando?»

«È un insensato!»

«Perché?»

«Perché potrebbe mandar giù cose che gli fanno male.»

«E gli effetti negativi di cibi sbagliati sono sempre subito visibili nell'organismo?»

«No, a volte vengono fuori negli anni.»

«Già, e nel frattempo la persona continua pur sempre a vivere, giusto?»

«...Giusto!»

«E cosa mi dici di una persona che parla in continuazione senza sapere di cosa sta parlando?»

«Beh... è un insensato anch'esso.»

«Perché?»

«Perché non conoscendo con chiarezza il suo pensiero, finirà col dire e fare delle stupidaggini.»

«Certo, e allora io, che mi chiedo in continuazione *cosa è ciò di cui parliamo*, vi sembro *contorto e inutile*?»

«Beh, devo ammettere che... No, direi di no!»

«Vi sembra tanto difficile ragionare così?»

«...No!»

«E allora perché Eutimaco non lo fa?»

Tutti scoppiarono in una risata, di cui Socrate non attese neanche la fine: alzò una mano in segno di saluto e se ne andò tranquillamente verso un altro angolo della piazza.

Socrate infine, ci lascia un *messaggio di libertà*. È famosa la sua riflessione di fronte ad un bancone ove si vendevano le più disparate mercanzie: *È incredibile di quante cose io riesca a fare a meno!* Egli si compiaceva del non essere schiavo di quello che oggi chiameremmo *consumismo*. Si compiaceva di non ricercare valori quali il successo, la notorietà, il denaro, certi tipi di divertimento. Era, insomma, uno di quelli che oggi, parafrasando le teorie del grande psicologo Kurt Lewin, definiremmo come *indipendente dal campo*.

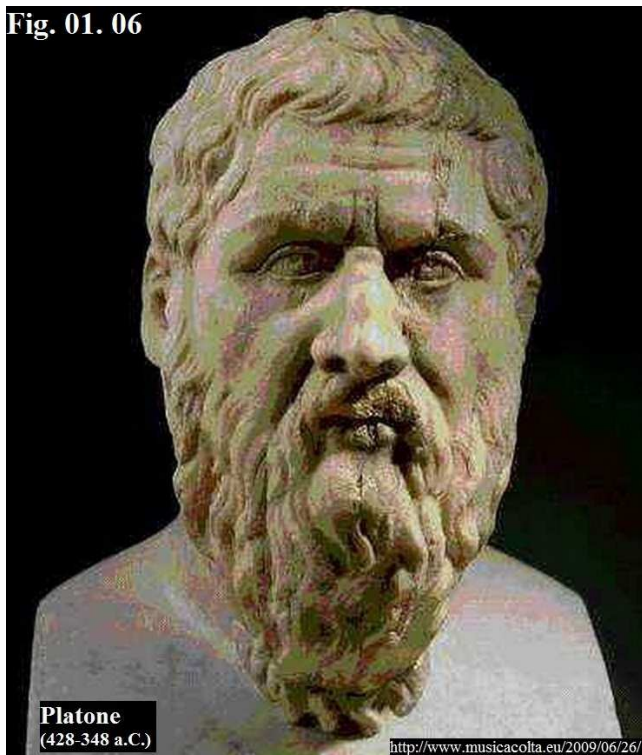
01. 03. 02. Platone.

Platone (428-348 a.C.) fu il celeberrimo discepolo di Socrate, che ne trascrisse il pensiero e ne proseguì in un certo senso le direttive. Va subito rilevato come egli, a differenza del suo Maestro, nutrisse un atteggiamento ambivalente nei confronti della scrittura: da una parte la condannava per le stesse motivazioni addotte da Socrate, del tipo che la scrittura *indebolisce la memoria* e poi lo scritto è un'entità *impersonale* che non può controbattere alcuno, eccetera; dall'altra parte, però, la praticò parecchio, mostrando nei fatti di apprezzarne l'utilità.

Platone riprese da Socrate la tensione verso il *concetto*, che in lui divenne addirittura l'unica realtà effettiva, quasi deificata, con il nome di *idea*. Egli riteneva che l'*idea*, intesa come forma ed essenza perfetta di ogni cosa, fosse lo scaturigine da cui emanavano le forme ed essenze imperfette di quella che abitualmente chiamiamo *realtà*. Traducendo in termini discorsivi attuali, egli doveva esprimersi più o meno così: *...Se vedete un albero, poco importa. Ci sono tantissimi alberi di ogni tipo, e poi ogni albero cambia di giorno in giorno. Non c'è dunque alcuna affidabilità nella forma materiale di un albero. Ma se guardate in voi stessi scoprirete l'idea dell'albero così come eternamente è impressa nella vostra mente. Essa non cambia, è il minimo comun denominatore di*

tutti gli alberi ed è la realtà effettiva che ne sta alla base, mentre ciò che vedete come albero non ne è che la copia, dunque una realtà apparente. Ebbene, questo ragionamento vale per ogni cosa. Nella vostra mente esistono una serie di idee, pure e perfette, che non sono il corrispettivo del mondo sensibile ma di un altro mondo, puro e perfetto, da cui la nostra anima proviene: il mondo delle idee, o Iperuranio, posto in un ambito a sé stante, al di sopra di quello che vediamo, sentiamo e tocchiamo.

Fig. 01. 06



Questo modo di concepire il mondo derivò in Platone dall'esigenza di costruire una *conoscenza universale* che, in quanto tale, non poteva essere basata sui *sensi*: le impressioni sensoriali umane, infatti, sono cangianti e, soprattutto soggettive. La luminosità di un corpo, ad esempio, può essere percepita in modo differente da persone diverse, così come l'intensità di un suono o la qualità di un odore. Ma le *idee* di luce, di suono ed odore non possono che essere oggettive ed uguali per tutti in quanto, secondo Platone, contenute come tali nella mente umana. In questo egli anticipò il concetto di *pensiero* ed intuì una delle operazioni fondamentali da esso svolte, cioè quella che sarebbe poi stata chiamata *rappresentazione*. L'idea che Platone nutriva sulla conoscenza, trovò forse la sua migliore metafora esplicativa nel *Mito della*

Caverna, che sembra esprimere in maniera sintetica, e poetica, il suo pensiero.

Si immagini che degli uomini siano incatenati all'interno di una caverna, rivolti verso il suo fondo, e che dietro di essi, fuori dall'entrata, ci sia un muretto alto quanto un uomo e, ancora più esternamente, un fuoco. Tra il fuoco ed il muretto passano uomini che portano sulle spalle le forme perfette di ogni cosa reale. Queste forme saranno l'unica cosa visibile, in quanto poste più in alto del muretto. Esse proietteranno sul fondo della caverna delle ombre che gli uomini stessi, costretti nella loro condizione, interpreteranno come la realtà effettiva delle cose. Se qualcuno dovesse liberarsi, uscire dalla caverna e vedere le cose non quali ombre ma quali in effetti esse sono, rimarrebbe strabiliato; ma gli sarebbe molto difficile comunicare agli altri la sua esperienza, cioè dir loro che stanno vedendo solo delle ombre proiettate dalle figure reali. Forse gli altri arriverebbero a ritenerlo pazzo.

Ebbene questa è, secondo Platone, la realtà vissuta dall'uomo inconsapevole e con tale concezione egli introdusse il modernissimo concetto delle *realtà apparenti*, cioè le realtà proprie dell'uomo prigioniero nell'inconsapevolezza. Per fare un esempio tratto dai nostri giorni, nel 2005 si verificò un caso clinico particolare: quello di un ragazzo perseguitato dall'idea ricorrente del film *Matrix*, una pellicola del 1999, dalla regia di Andy e Larry Wachowski. Dopo un percorso psicoterapeutico il ragazzo, di nome Giulio, arrivò a comprendere che le immagini intrusive di quel film rappresentavano in lui la coscienza velata di una condizione umana che lo angosciava: il quotidiano moto perpetuo, il susseguirsi delle ansie e preoccupazioni, gli sforzi per ottenere ciò che desiderava, il suo disperarsi quando non lo otteneva. In tal modo egli pensava di vivere, di lottare e di angosciarsi per i suoi reali bisogni. Ma erano veramente i suoi bisogni reali? O erano indotti da una realtà sociale che lo voleva secondo certi standard e lo riduceva ad un *consumatore*? Il film *Matrix* era percepito da quel ragazzo come una allegoria di questa sua condizione. Lì, infatti, gli uomini pensavano di vivere liberamente, ma in realtà servivano a dar calore alle macchine robotiche che li avevano sottomessi e vivevano una *vita virtuale* che le macchine stesse avevano elaborato per loro in un immenso sistema informatico chiamato per l'appunto *Matrix*: proprio come quanto,

analogamente, si verificava per gli ipotetici personaggi posti da Platone a vivere incatenati dentro la caverna e prigionieri di una *falsa conoscenza*.

«Ascolta, Francesca. Io ho continuato a riflettere su una cosa che mi hai detto!»
«...Davvero?»
«Sì... me ne sto davvero fregando se mia madre non mi voleva... e così anche per chiunque altro che non mi vuole!»
«Sì, questo me lo avevi già detto!»
«Beh, c'è dell'altro. Stanotte pensavo... sai, tutta questa storia è cominciata con un grande attacco di panico e lo sai cosa mi venne in mente quella sera, prima di avere l'attacco di panico?»
«Cosa?»
«Una scena di un film che avrai visto senz'altro... ti ricordi di Matrix?»
«Sì.»
«Ti ricordi di quando il protagonista si sveglia dalla sua vita virtuale e scopre di essere schiavo degli esseri cibernetici che utilizzano il calore del suo corpo?»
«Sì, me lo ricordo. È quando si rende conto di stare dentro una specie di bozzolo con tutti quei cavi attaccati al corpo...»
«Proprio così, e intorno a lui in un immenso antro ci sono migliaia di esseri umani inconsapevoli, ognuno nel suo *bozzolo*, che danno il calore alle macchine. Hai presente quella scena orribile? Bene, io ho scoperto che per noi è la stessa cosa!»
«Spiegati meglio!»
«Noi pensiamo di vivere liberi in un mondo libero e invece siamo schiavi! Siamo schiavi perché ci insegnano ad avere paura di un mare di cose! Siamo schiavi perché qua dobbiamo sempre essere i più bravi, i più belli, i più forti... siamo schiavi perché ci manca sempre qualcosa e allora ci diamo da fare e spendiamo per seguire le mode e essere qualcuno... e invece continuiamo a essere nessuno e otteniamo solo di ingrassare le multinazionali, proprio come gli uomini di Matrix che pensavano di essere felici e liberi e invece vivevano una vita virtuale e in realtà servivano per dare calore alle macchine che dominavano la terra... Insomma, come disse Morpheus nel film, siamo nati in catene... in una prigione senza sbarre, senza colore, senza odore... una prigione per la nostra mente!...»
«Giulio!»
Francesca lo guardava un po' allarmata e aveva leggermente proteso le mani in avanti quasi a fermare quel fiume di parole che sembrava aver rotto gli argini oltre la volontà stessa del ragazzo. A quel richiamo lui si bloccò e sembrò tornare alla realtà:
«Sì... – fece con un sospiro – sì, lo so, che è un discorso strano. Però cosa ci posso fare se queste cose mi stanno in testa? Adesso ho capito perché a volte provo quel terribile senso di estraneità e non so più chi sono e che mondo è questo! Adesso ho capito, ma non ti preoccupare! Non starò più a romperti con queste cose. Ed ecco che arriva l'effetto dei sedativi!»

Tratto dal Romanzo *La caverna del Fabbro*, di F. Liberati, edito dalla Corbo Editore nel 2006.

Secondo il pensiero di Platone era un po' così e l'uomo viveva una situazione di schiavitù nei confronti delle *percezioni sensoriali* quotidiane che impedivano l'accesso alla purezza delle sue *idee*. Dunque Platone fu il padre del *dualismo*, della scissione tra il reale e l'apparente, l'effimero e l'eterno, l'assoluto e il relativo, il perfetto e l'imperfetto. Proprio per concepire l'idea di una conoscenza universale, infatti, egli separò il *mondo dei sensi*, cioè della materia, del corpo, della natura, da quello delle *idee* cioè delle forme mentali oggettive, dei concetti psichici puri. Così egli mise le basi per quella *scissione tra anima e corpo* che avrebbe in futuro caratterizzato così tanta parte della cultura occidentale. Per la verità questa idea era già presente, nel mondo greco, nella setta esoterica (v. più avanti) degli *Orfici*, i quali ritenevano che l'anima fosse una sorta di *scintilla divina* intrappolata nel corpo, dal cui materiale peso doveva liberarsi attraverso penitenze e digiuni onde aspirare ad una reale conoscenza. In Platone, però, questa suddivisione all'interno dell'esperienza umana arrivò al suo massimo grado esplicativo ed è ben descritta dal mito platonico di *Er*, un eroe morto in battaglia che, dopo la sua uccisione, effettua un lungo cammino. Egli perviene infine ad una sorta di *tribunale*, in cui dei veri e propri *giudici di anime* portano i giusti verso il cielo e gli ingiusti ad una voragine che va verso la terra. Per mille anni gli uni saranno ricompensati e gli altri puniti, dopodiché le anime dovranno reincarnarsi e lo faranno considerando le esperienze della loro vita precedente, scegliendo cioè le soluzioni migliori in base a ciò che hanno goduto o sofferto. Dopo la reincarnazione, infine, le anime verranno condotte e bagnate al fiume

Lete, ove dimenticheranno tutto e vivranno da inconsapevoli, finché attraverso la *reminiscenza* potranno cominciare a conoscere la verità.

A questo proposito Platone, affermando che il *conoscere* consiste nel *ricordare* più o meno chiaramente le impressioni originarie che il *Mondo delle Idee* ha lasciato sull'anima umana prima che essa precipitasse nel corpo in cui si trova, costruì il primo specifico *sistema epistemologico* della storia del pensiero. Un sistema discutibile quanto si vuole ma strutturato in modo da costruire coerentemente un meccanismo psicologico che porta alla conoscenza: *conoscere significa ricordare*. Sarebbe un errore sottovalutare questa idea, in quanto essa ha contribuito decisamente ad incrementare qualcosa su cui si è retto praticamente tutto il mondo occidentale: *la scrittura in funzione della reminiscenza*. Scrivere, infatti, assicura la possibilità di conoscere garantendo, a se stessi e ad altri, il ricordo di ciò che è stato scritto.

Platone fu anche, infine, il primo importante *mistico* della storia del pensiero filosofico. Non è forse un'esperienza mistica quella di vivere nella fede in un mondo perfetto in cui vengano sanate le contraddizioni, le brutture, la finitudine di quello sensibile? E non seguì forse Platone quell'impulso umano alla perfezione, alla trascendenza che appare come un riconoscimento di qualcosa che ci portiamo nell'animo e che viene *da un altro mondo*? Ed anche qui il pensiero platonico è di una grande attualità: quella del mistero di un anelito a qualcosa di perfetto il cui engramma è depositato nella mente umana e non può essere liquidato come una semplice illusione per darsi coraggio di fronte ad un mondo che spaventa.

In Filosofia, e più tardi in alcune correnti psicologiche, il pensiero platonico è sopravvissuto con la denominazione di *Razionalismo*, parola il cui significato sta nel porre quale realtà primaria le idee che possono essere colte con la ragione. Esso ha informato di sé tutti quei punti di vista che vedono dunque l'esperienza umana come il risultato non tanto di una realtà esterna all'uomo, quanto delle idee innate, già presenti nella mente, con cui egli conosce ed affronta la realtà stessa.

Le opere scritte da Platone, comprendono in tutto 36 dialoghi e 13 lettere. L'*Opera Completa*, curata dal filosofo Gabriele Giannantoni, è stata pubblicata in Italia dalla Laterza nel 1974. Un buon saggio, ai fini di un'ampia veduta su Platone, è costituito dalla pregevole opera della studiosa di filosofia greca Cornelia J. de Vogel, dal titolo *Ripensando Platone e il platonismo*, edito in Italia dalla Vita e Pensiero nel 1990.

01. 03. 03. Aristotele.

Aristotele (384-322 a.C.) viene spesso presentato un po' come il contrario di Platone, ma in realtà non è proprio così, o per lo meno non è del tutto così. In Aristotele il *concetto* conserva tutta la sua importanza ma entra in una relazione *inversa* con la realtà. Qui è il mondo sensibile ad essere quello *vero*, mentre i concetti sono un'astrazione della mente, necessaria per la descrizione e comprensione dei fenomeni reali.

La vera e più profonda differenza nei confronti di Platone, fu proprio questo atteggiamento essenzialmente *empirico* verso la conoscenza, caratterizzato da un forte interesse per il mondo della natura. Nel descriverla egli, per forza di cose, elaborò leggi primitive ed ingenuie anche se, psicologicamente parlando, in tali descrizioni Aristotele illumina spesso sul modo in cui l'uomo percepisce e conosce psicologicamente la realtà, anche se magari non era questa la sua intenzione. Così, nel momento in cui egli afferma che *il sasso cade a terra perché il suo luogo naturale è la terra e il fuoco va verso il cielo perché il suo luogo naturale è il cielo*, sicuramente non individua la realtà delle cose ma intuisce il fenomeno psicologico, la *Gestalt* percettiva che rappresenta visivamente il collegamento grave-basso e leggero-alto. Così anche in tanti altri sensi Aristotele, nel cercare di intuire come funziona la natura, finì con l'intuire, senza rendersene conto, come funziona la mente umana.

Ancora più significativo ed importante fu l'utilizzo che Aristotele fece del *concetto* il quale divenne, per così dire, il *matteone base* della sua logica. Il concetto si articolò finemente nella *tassonomia* e divenne un modo per classificare il mondo della natura sulla base gerarchica delle sue qualità. Così, ad esempio, esistono concetti generali che permettono di definire una *classe*, come

quella che, facendo un riferimento attuale alla biologia, oggi si chiama la *classe dei mammiferi*: essi sono riuniti dalla qualità concettuale comune di *allattare la prole*. All'interno di questa classe, gli

Fig. 01. 07



individui presentano qualità secondarie diverse, in base alle quali sono ulteriormente classificabili: per proseguire nell'esempio, i mammiferi si suddividono in *ordini*, felidi, canidi, eccetera. Anche gli ordini contengono variazioni in base alle quali suddividerli in *generi* e così via, procedendo dagli insiemi più ampi ed omnicomprensivi, come ad esempio il *regno animale*, a quelli più specifici e settoriali, come la *specie umana*. È facile capire come Aristotele sia stato determinante nel fornire i criteri concettuali di base per l'ordinamento e la classificazione del mondo reale. Criteri che sono entrati a far parte della *forma mentis* umana in maniera potremmo dire indelebile e si sono modernamente tradotti nelle teorie degli *insiemi*.

Poi c'è la questione della *logica aristotelica*, anch'essa di portata praticamente *universale*. I concetti non sono soltanto utilizzati per la descrizione e l'ordinamento dei fenomeni ed entità reali, ma si articolano anche nei processi della inferenza induttiva, della logica deduttiva e del sillogismo, i quali restano ancora saldamente alla base dell'epistemologia moderna. Non si accennerà ad essi in questa sede ma se ne parlerà diffusamente nella sezione dedicata allo studio del pensiero umano.

Infine, Aristotele espresse un modernissimo approccio *quantitativo* ai fenomeni dell'esistenza. Egli intuì come la *quantità* sia importante almeno quanto la *qualità*, e come i fatti osservabili si pongano su un *continuum* dal poco-poco al tanto-tanto in merito a svariati parametri: intensità, grandezza, velocità, e così via dicendo. Egli diede molta importanza a questi aspetti, contrapponendosi in ciò a Platone, *nemico giurato* delle variazioni quantitative del reale, giudicate indegne di quell'attenzione che invece viene riservata alla *qualità pura* dell'idea. Per fare un esempio, secondo Aristotele non è soltanto importante il fatto che esista il giorno ed esista la notte. Non sono, cioè, soltanto le idee di *giorno* e di *notte* ad interessare ai fini della conoscenza, ma anche *quanto essi durano*: quanto è lungo l'uno, quanto è lungo l'altro e quanto varia nel corso dell'anno la loro lunghezza. Aristotele, in sintesi, intuì il valore della *misura*, assumendo un atteggiamento fortemente *prescientifico*. Come si vedrà nel prossimo capitolo, infatti, la Psicologia cominciò a divenire tale nel momento in cui gli studiosi concepirono l'idea di *quantificare*, *misurare* gli eventi psichici. Questo modo di pensare assunse inoltre, in Aristotele, anche un significato strettamente *medico*: *...l'alimentazione non deve essere troppa, ma neanche troppo poca... le generosità non deve essere eccessiva, ma neanche così poca da rendere l'uomo gretto... L'igiene va bene, ma l'esagerazione indebolisce il corpo...* Insomma Aristotele intuì il concetto di *omeostasi*, anticipando in questo la moderna medicina: non esistono valori *assoluti*, ma quello che oggi chiameremmo un *range* ottimale entro cui i parametri dovrebbero collocarsi perché l'essere umano, nel complesso, risulti in equilibrio.

L'*Opera Completa* di Aristotele è stata pubblicata in Italia dalla Laterza in 11 volumi, che raccolgono tutto quanto questo prodigioso pensatore ha scritto nel corso di una vita dedicata all'insegnamento ed alla riflessione. Un saggio che illumini in maniera completa su tutto quanto è conosciuto circa la persona ed il pensiero di Aristotele, è *Aristotele*, scritto da Alberto Jori ed edito dalla Mondadori nel 2003.

Ai fini di una ricerca delle *valenze psicologiche* espresse dal pensiero filosofico greco, non è da sottovalutare l'opera di un allievo di Aristotele, che gli successe in qualità di *scolarca* nella

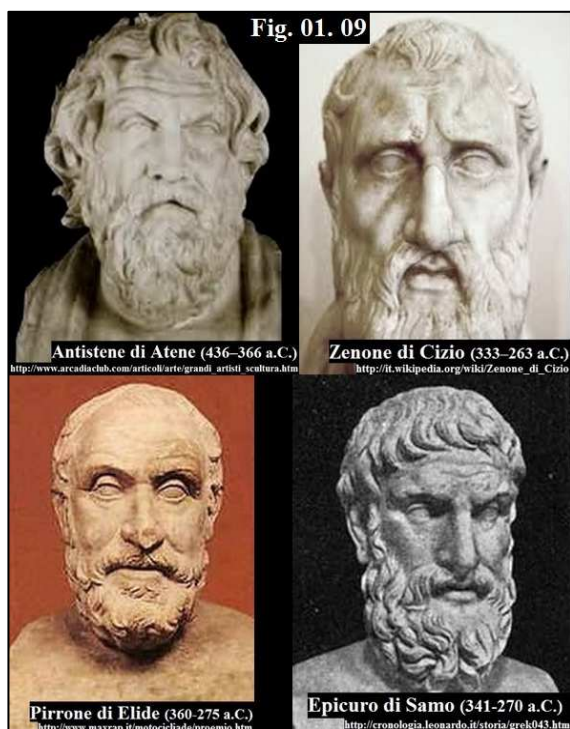


direzione del *Peripato*, il Liceo di Atene (fig. 01. 08), nel 322 a.C.: il filosofo e botanico *Teofrasto* (Ereso 371 a.C. – Atene, 287 a.C.). Al di là del grosso lavoro didattico e culturale prodotto da questo studioso, è sicuramente da menzionare una sua particolarissima opera, i *Caratteri*. Si tratta di una vera e propria *galleria di profili di personalità*, cioè di una descrizione dettagliata, e un po' caricaturale, di quelle che Teofrasto considerava le più rappresentative tipologie di personalità del suo tempo: ad esempio

il tipo *avaro*, quello *sfrontato*, quello *adulatore*, quello *diffidente* e molti altri. In questo modo egli costruì un vero e proprio *spaccato* della vita ateniese del suo tempo, un preziosissimo documento storico e di costume nonché di grande interesse psicologico, come fa rilevare la storica della filosofia *Luciana Repici* nel suo pregevole saggio *La logica di Teofrasto. Studio critico e raccolta dei frammenti e delle testimonianze*, edito da Il Mulino nel 1977.

01. 04. L'Ellenismo

01. 04. 01. L'Ellenismo Greco.



Ad Aristotele fece seguito il periodo detto dell'*Ellenismo Greco*, che si può convenzionalmente datare dal 322 a. C, anno della morte di Aristotele stesso, al 146 a.C, quando Roma conquistò la Grecia con la caduta di Corinto. Questo periodo coincide con le conquiste di *Alessandro Magno*, che indussero una sorta di *internazionalizzazione* della cultura, delle religioni, delle abitudini. Non ci furono però eventi o personaggi particolarmente innovativi sul piano filosofico-psicologico e su quello delle scienze dell'uomo in genere. Si svilupparono comunque alcune linee filosofiche sulla scia delle precedenti scuole.

I *Cinici* furono una corrente di pensiero fondata da *Antistene di Atene* (436–366 a.C.). Il personaggio più famoso di questa filosofia, però, non fu lui bensì l'allievo *Diogene di Sinope* (412–323 a.C.), quello che leggendariamente viveva in una botte. I Cinici ripresero da Socrate l'aspetto per così dire *privazionale* dell'esistenza, facendosi assertori di una vita al di fuori delle convenzioni e delle regole cosiddette

civili. Tale posizione era assunta in nome di un istintivo ritorno allo stato di natura e di quello che oggi chiameremmo un *fregarsene di tutto*, espressione non propriamente elegante ma che rende bene l'idea della filosofia cinica.

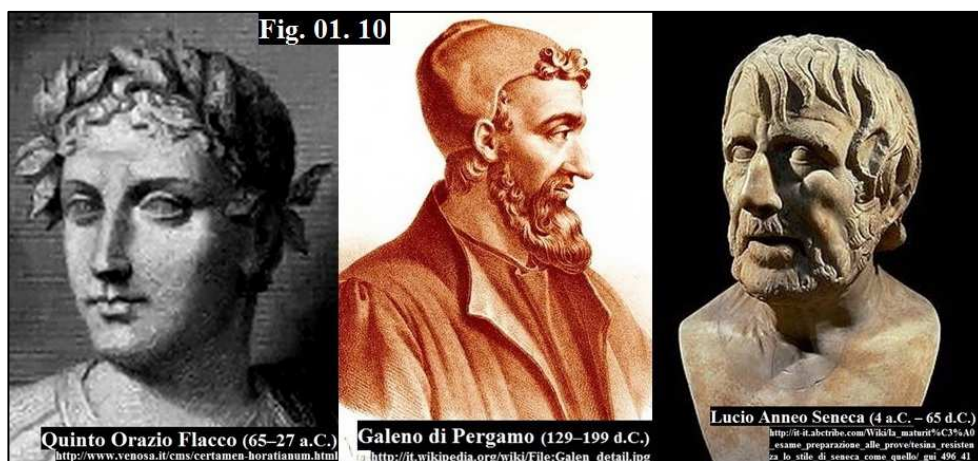
Gli *Stoici*, corrente fondata da *Zenone di Cizio* (333–263 a.C.), predicarono il controllo sulle passioni e il distacco dalle cose terrene fino all'*atarassia*, cioè la totale assenza di turbamento, che rappresenta lo stato della perfezione etica. Anche in questo movimento ricorre il tema della liberazione dalle convenzioni della vita civile, ma questa volta in nome di un'etica più portata all'autocontrollo ed alla saggezza. Da notare che dal movimento stoico partì con forza quella concezione che vede le emozioni e le passioni come una sorta di *perturbazione*, di *interferenza* con l'attività della ragione. La conseguente idea del dominio su di esse e addirittura del liberarsene, in qualche modo ha influenzato la mentalità umana fino ai nostri giorni.

Gli *Scettici* costituirono una corrente di pensiero sviluppatasi dal IV al II secolo a.C., che negava qualsiasi possibilità di conoscenza oggettiva del reale. Ciò portava ad una sorta di composta rassegnazione ed all'abbandono di ogni velleità conoscitiva circa la Verità. *Pirrone di Elide* (360–275 a.C.) arrivò ad affermare che di fronte ad una realtà che muta in continuazione e che mai sarà compresa, così come mai essa comprenderà alcuno, non resta che l'*aphasia*, cioè rimanere come muti, data la totale inutilità del comunicare per essere capiti.

Gli *Epicurei*, cosiddetti dal loro fondatore *Epicuro di Samo* (341–270 a.C.), vedevano nella vita una sana ricerca del piacere in senso *statico*, cioè attraverso l'eliminazione razionale delle cause di turbamento dovute, in particolare, alla morte ed agli accidenti della vita. L'unico modo per venire a capo di quest'ultima, secondo tale corrente di pensiero, era quello di non farsene sconvolgere e mantenere un sano ed intelligente buonumore nonostante le avversità.

01. 04. 02. Periodo romanico.

Nell'*ambito prettamente romanico* la Filosofia, data l'impronta pragmatico-militarista e legislativa della latinità dell'epoca, non presentò parimenti spunti degni di rilievo. È però da



menzionare la figura del poeta *Quinto Orazio Flacco* (65–27 a.C.), più semplicemente *Orazio*, che nelle sue opere espresse notevoli risvolti filosofico-psicologici. Basti pensare alla sua esortazione *Carpe diem!* contenuta nelle *Odi*, raccolta pubblicata nel 29 a.C.

Essa, ancora oggi, è il più sintetico ed appassionato inno alla vita presente, a cogliere l'attimo vitale in ogni circostanza, al *qui ed ora* ed all'inutilità della maggior parte dei carichi e delle preoccupazioni che il passato ed il futuro solitamente portano con sé.

Molto importante, poi, fu la persona del celebre medico *Galeno di Pergamo* (129–199 d.C.) che non mancò, nella sua pratica quotidiana, di trascendere gli aspetti puramente corporei estendendo spesso la sua riflessione anche all'ambito psicologico. Egli, precorrendo di gran lunga i tempi, pose con decisione le funzioni psichiche nel *cervello* e parlò di *pneuma vitale*, anticipando per certi versi il concetto di Es di Freud e di *emozione* in senso moderno. Egli, poi, riprese la distinzione ippocratica tra i quattro umori fondamentali che percorrono il corpo, precisando le caratteristiche psicologiche associate alla prevalenza di ciascuna di essi. È sua quella nota distinzione tra tipo *linfatico*, tipo *nervoso*, tipo *sanguigno* e tipo *bilioso*, che rimase in auge fino al Medio Evo ed è stata ripresa, in tempi relativamente moderni, da diversi studiosi dell'area medico-scientifica.

Un particolare accento, infine, è da porsi sulla figura del filosofo *Lucio Anneo Seneca* (4 a.C. – 65 d.C.) che, a tutti gli effetti, fu uno *psicoterapeuta ante litteram*. Nelle sue *Epistulae morales ad Lucilium* egli tratta di svariati temi di sapore psicologico, tra cui la *paura di morire* ed il rapporto con la morte, l'idea di *cura di sé* come piacere di *ottimizzare* la propria vita nel corpo e nella mente, il concetto di *otium* come capacità di riappropriarsi del proprio tempo togliendolo all'alienazione cui spesso costringe la vita pubblica, e svariati aspetti di etica e di religione. Si tratta sicuramente di una lettura che può sotto molti profili interessare anche lo studioso odierno del settore psicologico.

01. 04. 03. L'Ellenismo latino e S. Agostino.

Un personaggio del tutto particolare si formò invece durante il periodo cosiddetto dell'*ellenismo latino*, che viene posto tra la nascita di Cristo e l'inizio del Medioevo, nel V secolo



d.C. Si tratta di *Aurelio Agostino d'Ippona* (354-430), più brevemente *Agostino*. All'inizio di questo capitolo, si è detto come l'amplificarsi della coscienza abbia mosso l'uomo verso il sapere sia per il potenziamento cosciente dell'istinto di esplorazione, che per la percezione di una sofferenza di vivere che chiede delle risposte. Ebbene, in linea generale, i filosofi dell'antica Grecia appaiono prevalentemente motivati dal primo di tali fattori, essendo il loro modello esistenziale quello di una saggezza imperturbabile e distaccata, mossa da un grande interesse per il sapere e la conoscenza. A muovere Agostino invece fu, con tutta probabilità, la spinta impressagli dall'inquietudine e dalla sofferenza del cuore: in questo, egli rappresentò il prototipo dell'uomo moderno.

La visione Agostiniana dell'esistenza, volendo essere sommari, coniugò *Platone* con la *tradizione ebraica*. Come Platone, Agostino non si fondò sul mondo sensibile, visto per lo più come l'effetto di una colpa originaria, ma sulla tensione

al mondo perfetto di Dio, in cui ogni cosa è piena e totale, in un eterno presente. Egli sostituì il *mondo delle idee* platonico con il concetto di *città di Dio* (v. l'opera *De Civitate Dei*, finita di scrivere da Agostino nel 426), procedendo in quella ripartizione tra *anima* e *corpo* che avrebbe poi caratterizzato tutto il mondo religioso, ma anche scientifico, dell'occidente. Una ripartizione che non era affatto presente in quell'ebraismo che dette luce alla figura di Cristo, in cui il dualismo non era tra *anima* e *corpo*, ma tra *uomo*, concepito come una totalità fisica, e *Dio*, concepito come il principio assoluto ed ineffabile di giustizia.

Se da una parte Agostino *accarezzò* Platone staccandosi un po' dall'ebraismo, dall'altra però si pose in linea con quest'ultimo, opponendosi al pensiero platonico nella cosiddetta *rettilineizzazione* del tempo. Il tempo infatti, non solo per Platone ma anche per i Greci in genere, era *circolare* e si esprimeva in cicli di *eterno ritorno*. Si trattava di una concezione probabilmente ispirata dall'osservazione degli astri, che esprimono ciclicamente la loro presenza in cielo. L'idea era che gli eventi si succedessero senza una progressione finalizzata, ma sempre con la stessa logica di nascita, vita e morte per gli esseri viventi, e di relativamente immobile eternità per la materia inanimata. Agostino concepì invece il tempo come *linea storica*, che può evolvere verso la salvezza o verso la dannazione, e in questa storia l'uomo vive tormentato dalle seduzioni del peccato e dalle sue continue angosce, in una difficile condizione esistenziale tesa tra Dio ed il demonio. In tale condizione però, egli dispone di una *volontà* che può scegliere e che lo rende pienamente

responsabile di se stesso.

Si consideri che un concetto simile di volontà umana non era mai stato concepito nella storia pre-agostiniana. La predestinazione platonica a ricongiungersi comunque all'*Anima*, il determinismo aristotelico in cui ogni cosa accade in virtù di una precisa causa antecedente ed il concetto di *eterno ritorno*, infatti, non implicavano significativi interventi della volontà umana quale protagonista del proprio destino. Ecco dunque che la filosofia e la psicologia di Agostino diventarono la sua stessa vita: esse si realizzavano non in un pensiero conoscitivo puro ma in un dramma esistenziale incarnato che implicava scelta e sofferenza, ed aveva come obiettivo la *salvezza*. Ma la salvezza presuppone un *pericolo* ed Agostino lo vedeva nelle conseguenze della colpa originaria del primo peccato, che doveva essere riscattata a prezzo della fatica umana. Solo tale obiettivo giustificava il pensiero e gli atti conoscitivi che pertanto, in Agostino, non erano fine a se stessi ma ad una costante ed imprescindibile terapia dell'*Anima*.

Al di là di una concezione dualistica ormai sotto molti profili superata, è indubitabile l'attualità contenuta in questo modo di pensare. Il moderno concetto di *individuazione* di *Carl Gustav Jung*, ad esempio, e l'idea stessa della *psicoterapia* non sono forse *viaggi verso la salvezza*? Non rappresentano, essi, dei percorsi verso la conquista di quell'impagabile tesoro che è la propria individualità e la propria felicità? S. Agostino fu forse il primo a formalizzare chiaramente l'idea della vita umana come *lavoro* rivolto alla conquista del proprio e dell'altrui benessere. In questo, egli fu precursore anche del *progresso*, proprio in senso positivisticamente inteso: la vita umana non esprime soltanto un percorso evolutivo in se stessa, ma lascia un lavoro ed una testimonianza che serve ai posteri per andare oltre verso il conseguimento di mete sempre più nobili, tali da migliorare la vita umana.

Il libro più intenso, divulgativo e in fondo più rispondente ai fini della conoscenza dell'uomo e del pensatore Agostino, è il suo celeberrimo *Confessioni*, riedito nel 2008 dalla Garzanti. Un buon saggio, invece, che permetta di conoscere la persona di S. Agostino nella sua interezza, è *Vita di Sant'Agostino*, scritto dallo storico Alberto Pincherle e pubblicato dalla Laterza nel 1988.

01. 05. Medioevo e Rinascimento

01. 05. 01. Il Medioevo.



Fig. 01. 12

Il lungo periodo che procede dalla fine dell'*Ellenismo* all'opera di *Francesco Bacone*, che segna per molti versi l'inizio della *scienza*, non registra eventi eclatanti in ambito filosofico, ma può sicuramente essere considerato una fase di preparazione a questo che sarebbe poi stato l'esordio del *metodo scientifico*, il quale avrebbe aperto un capitolo del tutto nuovo nel libro della conoscenza umana.

Volendo comunque scorrere l'iter storico della cultura occidentale, nel corso del *Medioevo* il pensiero filosofico subì sicuramente l'influenza di quell'atteggiamento mistico-

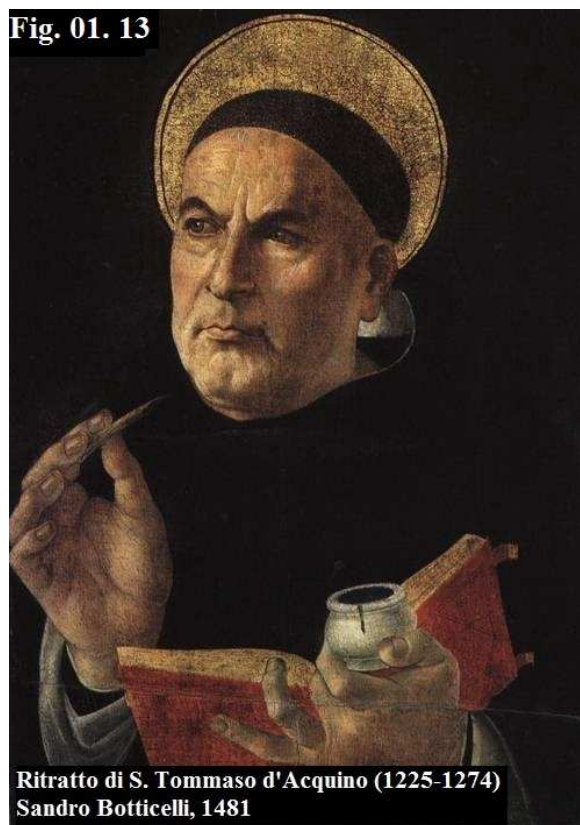
religioso che riconosce in ogni attività psichica l'influenza di Dio o del diavolo. L'*Anima*, inoltre,

che Dio ha posto nell'uomo, non poteva essere conosciuta dall'intelletto né tantomeno studiata con la logica, che era consentita soltanto in relazione alle cose materiali. È dunque evidente come questo tipo di atteggiamento possa aver sostanzialmente inibito tutto quanto concerne lo studio filosofico dell'essere umano. È interessante notare come in ciò il Medioevo segua in parte l'impostazione agostiniana, con i suoi concetti di uomo teso tra il male ed il bene, e con l'idea della volontà che deve con decisione volgere a Dio, sottraendosi dalle spire del demonio. È altrettanto evidente, però, come esso la estremizzi, scadendo spesso in concezioni quasi *magico-animistiche*, tali da *sclerotizzare* i processi di conoscenza in nome di un primitivo bisogno di certezze assolute che, per sua natura, si accompagna sempre al fanatismo. Questo assetto di pensiero durò più o meno fino al Rinascimento, quando cominciò a recuperarsi progressivamente il senso di una visione più scientifica e meno *fantasiosa* dei fenomeni legati sia alla sfera umana che a quella naturale in genere. Al di là di queste, comunque, che sono considerazioni riguardanti la mentalità generale che permeava il pensiero nel Medioevo, due furono le correnti di pensiero ad esprimersi significativamente in questo periodo: la *Patristica* e la *Scolastica*.

La *Patristica*, termine con cui si intende il pensiero dei più antichi padri della Chiesa Cattolica, ebbe inizio nel momento in cui il Cristianesimo si diffuse significativamente nel contesto dell'Impero Romano, segnando così il declinare della Filosofia Ellenistica. Costituendo un tentativo di fusione tra il pensiero platonico e quello religioso ebreo, trovò il suo più importante esponente in *Agostino*, di cui si è appena parlato. Dalla filosofia di Platone, la tradizione patristica riprese il *primato dell'idea* sull'apparenza del reale; dunque lo *Spirito* che trascende la realtà materiale o, in altre parole ancora, il *Regno di Dio* contrapposto alla *realtà degli uomini*, con le sue pochezze e le sue imperfezioni. Dalla tradizione ebraica, la patristica rilevò invece il concetto di *tempo come storia verso la salvezza* (contrapposto al *tempo circolare*, ovvero l'eterno ritorno dei greci) ed il concetto di *peccato* inteso come tutte quelle scelte di vita che allontanano dalla salvezza medesima, contravvenendo alla legge divina. È chiaro che in questo contesto, se è vero che l'esistenza umana è ben poca cosa rispetto a quella di Dio, è altrettanto vero che essa diviene importante come cammino di crescita e sviluppo verso il divino: è, questo il primo accenno al concetto di *progresso*, che

informerà di sé tutta la cultura occidentale nei secoli a venire. Importanti esponenti di questa Scuola, furono *Giustino, Clemente Alessandrino, Boezio e Scoto Eriugena*, oltre il già citato *Agostino d'Ippona*.

La *Scolastica* si diffuse successivamente alla Patristica, a partire dall'anno Mille, sull'onda di un intendimento di *Carlo Magno*, esordito nel 794 con la fondazione della *Schola Palatina*. L'idea era quella di promuovere un sapere uniforme e diffuso, ispirato ai concetti dell'ortodossia cristiana. Per questo il grande monarca si servì dell'opera dei *Benedettini*, ormai divenuti i referenti primi della cultura, con le loro biblioteche fatte da libri di ogni genere copiati a mano nelle abbazie. Questa idea, nata per dare una base culturale e di compattezza al *Sacro Romano Impero*, si tradusse nei secoli successivi nell'attività delle *scholae*, ovvero istituzioni di insegnamento volte a sostanziare la fede cristiana con una filosofia per lo più derivante dai procedimenti della logica Aristotelica. La Scolastica, in altre parole, volle arricchire il pensiero cristiano con i procedimenti razionali volti alla dimostrazione logica dell'esistenza di Dio, cercando in tal modo di conciliare fede e ragione. Gli insegnamenti delle *scholae* si strutturano secondo una ripartizione il cui spirito dura ancora ai



Ritratto di S. Tommaso d'Acquino (1225-1274)
Sandro Botticelli, 1481

nostri giorni: l'*arte del trivio*, concernente le materie letterarie, e quella del *quadrivio*, riguardante invece le discipline scientifiche. A partire da *Anselmo d'Aosta*, il maggiore esponente del primo periodo della Scolastica, verso il celeberrimo *Tommaso d'Acquino*, il massimo esponente del periodo centrale, fino a *Guglielmo da Ockham*, il cui pensiero caratterizzò invece l'ultimo periodo, la Scolastica si pose come baluardo culturale a difesa delle verità della fede razionalmente accertate.

Entrambe le scuole di pensiero medievale, Patristica e Scolastica, hanno costituito importantissime radici non solo del pensiero cattolico, ma di tutta la filosofia occidentale. In termini generalissimi si può affermare che, come Agostino e la Patristica hanno definito il *modo di sentire* cristiano, con quel misticismo che deriva dall'anelito alla salvezza, così Tommaso e la Scolastica hanno messo le basi del *modo di pensare* cristiano, che porta al fermo convincimento razionale dell'esistenza di Dio e del suo ruolo verso il mondo degli uomini.

01. 05. 02. Il Rinascimento.

Dopo il lungo periodo medioevale in cui il pensiero, per i motivi anzidetti, non potette che astenersi da esplorazioni incentrate sull'essere umano, la cui conoscenza era ritenuta esclusivo

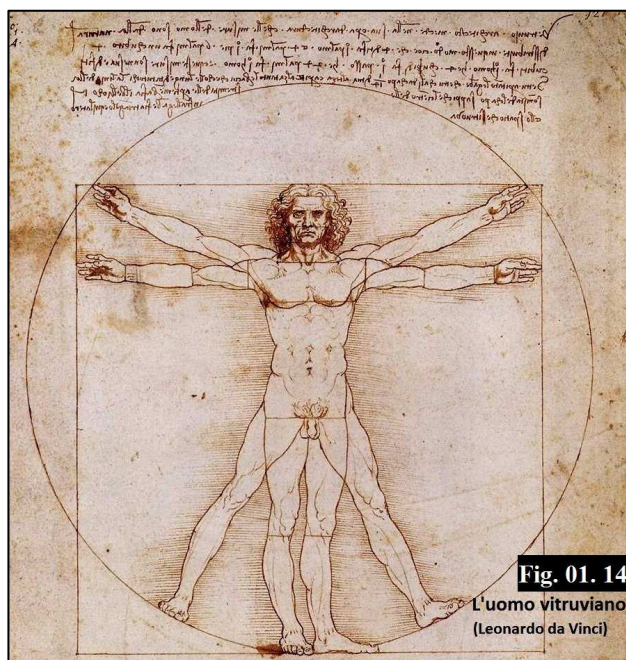


Fig. 01. 14
L'uomo vitruviano
(Leonardo da Vinci)

appannaggio di Dio, la rivoluzione socio-economica del Rinascimento tornò a riportare l'interesse conoscitivo sull'uomo. L'incremento dei movimenti mercantili, delle arti e dell'iniziativa individuale in genere, produsse un forte risveglio per la conoscenza di tutto quanto potesse inerire alla struttura ed alle possibilità dell'uomo stesso, rinvigorendo discipline assopite da secoli. Al di là del fiorire di interessi e studi in svariati campi che non rientrano negli oggetti di studio del presente trattato, è opportuno segnalare, in particolare, il nascere e progredire delle conoscenze sull'*anatomia* umana. È d'obbligo la menzione, a tal proposito, degli importanti studi operati da Leonardo da Vinci mediante dissezione di cadaveri ma, in questo periodo rinascimentale, il corpo umano viene riscoperto anche in altri sensi: in quello *estetico*, in quello dei *piaceri fisici*, e viene educato a

conferire un'*immagine sociale* dell'individuo. Come si può notare nella famosa immagine dell'*uomo vitruviano* di Leonardo da Vinci, riportata in fig. 01. 14, acquisiscono valore e significato l'armonia e la bellezza fisica, entrando potentemente nelle manifestazioni quotidiane e nella produzione artistica.

Ciò che alfine è importante considerare, a consuntivo di questo periodo, è il rifiorire degli interessi per lo studio dell'uomo indipendentemente dalla sua essenza metafisica, ovvero per *l'uomo in quanto uomo*, nella sua natura e nelle possibilità offerte dal suo animo e dalla sua coscienza. Egli, di contro ai vincoli religiosi tipici del Medio Evo, comincia ad essere considerato artefice del proprio destino attraverso la conoscenza e, in questo, lo spirito rinascimentale prepara l'incipiente sorgere della *scienza*. Ma i primi veri accenni di quel cambiamento in senso scientifico che avrebbe del tutto modificato l'approccio allo studio dell'uomo, cominciarono ad apprezzarsi nella prima parte del XVII secolo.

01. 06. La fine del Sedicesimo ed il Diciassettesimo Secolo

La sistematizzazione del cosiddetto *metodo scientifico* fece la sua comparsa nella persona di *Francesco Bacone* (1561-1626). Egli produsse, verosimilmente, le prime riflessioni epistemologiche circa il modo in cui il sapere sulla natura e sull'uomo dovesse procedere per considerarsi aderente alla realtà. La conoscenza, come Bacone ebbe ad esporre nella sua fondamentale opera *Il nuovo organo*, del 1620, doveva basarsi sui dati oggettivi e non attuarsi per riflessioni astratte o speculazioni tipiche dell'atteggiamento filosofico sino ad allora attivo. In secondo luogo, in Bacone cominciò a definirsi, al di là di un discorso puramente sapienziale, l'*intendimento operativo* del sapere, che affiancava alla motivazione della conoscenza quella della *trasformazione della realtà*. Conoscere, nel suo



pensiero, non era più un'operazione fine a se stessa ma diveniva un modo per agire sul mondo e trasformarlo. A questo proposito, si deve a lui la rivisitazione e la precisazione del *metodo induttivo* aristotelico come strumento principale di indagine scientifica sulla realtà.

Ma il vero spartiacque nel campo della Filosofia ed in quello che sarebbe in seguito stato della Psicologia fu, nella prima metà del 1600, il celeberrimo *René Descartes*, alias *Cartesio* (1596-1650). Opponendosi alla concezione medioevale, che impediva lo studio scientifico dell'uomo quale dissacrante, Cartesio concepì nell'essere umano due componenti distinte tra loro: la *Res Extensa*, consistente nell'*organismo corporeo* e studiabile sotto il profilo scientifico e la *Res Cogitans*, costituita dal *pensiero*, cioè da idee innate di verosimile origine divina. Cartesio ridusse dunque il corpo ad un organismo-macchina da studiarsi mediante la scienza medica: non più elemento di comunicazione ma un *oggetto osservato* dal punto di vista anatomico e fisiologico. Tutto ciò, ottenne di potenziare quella scissione tra anima e corpo iniziata con Platone e proseguita con Agostino. In tal modo però, avendo diviso il fenomeno umano in una componente materiale ed in una immateriale, Cartesio pose le basi perché la futura scienza potesse orientarsi in modo estremamente più preciso senza interferire nelle questioni spirituali, sulle quali la Chiesa poneva un geloso divieto di studio. L'analisi scientifica era riservata soltanto al corpo materiale, delegando alla Filosofia tutto ciò che non poteva essere spiegato in senso fisico; quella Filosofia che, un domani, sarebbe divenuta la *Psicologia* e che avrebbe provato ad affrontare scientificamente anche lo studio della *Res Cogitans*.

Pur non producendo veri e propri coerenti sistemi scientifici di studio, Cartesio ridefinì dunque l'uomo, per lo meno in parte, come possibile oggetto di conoscenza, mentre era considerato *intoccabile* dalla Filosofia medioevale. Anche se egli stesso affermava di ritenere che le idee innate della *Res Cogitans* non fossero studiabili mediante criteri scientifici ma conoscibili solo attraverso un processo speculativo, il fatto di aver postulato, per così dire, una *psiche*, fu molto utile a chi lo avrebbe seguito; ed a seguirlo, dopo più di due secoli, sarebbe stata soprattutto la *Psicologia della Gestalt* con la sua idea delle organizzazioni innate attraverso le quali la mente umana percepisce la realtà.

Pur non producendo veri e propri coerenti sistemi scientifici di studio, Cartesio ridefinì dunque l'uomo, per lo meno in parte, come possibile oggetto di conoscenza, mentre era considerato *intoccabile* dalla Filosofia medioevale. Anche se egli stesso affermava di ritenere che le idee innate della *Res Cogitans* non fossero studiabili mediante criteri scientifici ma conoscibili solo attraverso un processo speculativo, il fatto di aver postulato, per così dire, una *psiche*, fu molto utile a chi lo avrebbe seguito; ed a seguirlo, dopo più di due secoli, sarebbe stata soprattutto la *Psicologia della Gestalt* con la sua idea delle organizzazioni innate attraverso le quali la mente umana percepisce la realtà.

L'orientamento cartesiano di pensiero fu chiamato *Razionalismo* per via del postulato, di origine platonica, che la conoscenza non si ottiene dai fallaci dati dei sensi, bensì dalla speculazione logica della ragione. Gli avversari naturali di questa visione, furono gli *Empiristi inglesi*, che si evidenziarono a partire dalla fine del Seicento con *John Locke* (1632-1704) e *Sir Thomas Browne*

(1605–1682). Il movimento empirista, pervenne a conclusioni del tutto differenti da quelle cartesiane, soprattutto per quanto riguarda l'innatismo delle idee: *non esistono idee innate ma solo dati che la mente acquisisce con l'esperienza*. Alla nascita dunque, la mente umana è assimilabile ad una *tabula rasa* su cui cominciano a scriversi gli episodi originatisi fin dalle prime interazioni con l'ambiente. In tal modo, studiare la mente umana significa nient'altro che studiare le esperienze cui essa è stata sottoposta, ed è il punto di partenza che muoverà la corrente del Comportamentismo americano all'inizio del Ventesimo Secolo.

01. 07. Il Diciottesimo Secolo

Il *marker* filosofico del Diciottesimo Secolo fu indubbiamente l'*Illuminismo*: un ampio movimento culturale fondatosi sull'assoluta fiducia nella ragione umana, concepita come liberatoria



nei confronti di tutto quanto costituisce pregiudizio, superstizione, credenza tradizionale, e qualsiasi cosa che *ingabbi* la libera mente nell'irrazionale. Postosi da una parte sulla scia del Rinascimento e dell'Umanesimo, e dall'altra su quella della rigorosità razionale degli Empiristi, l'Illuminismo influì potentemente su tutta la cultura dell'epoca, riformulando l'atteggiamento verso il sapere in base alla chiarezza intellettuale ed ai dettami della ragione. Esso concepì inoltre l'assetto so-

ciale informato ad un giusto egualitarismo e ad una strutturazione del viver comune volta al benessere collettivo. In tal modo, l'illuminismo pose le basi per la civiltà industriale ed ispirò la Rivoluzione Francese (fig. 01. 10), costituendo il primo atto di quello che, in seguito, sarebbe stato chiamato *progresso*. L'origine dell'Illuminismo fu in Inghilterra ma il movimento prese piede soprattutto in Francia, nella quale interpretò evidentemente le fervide istanze individuali e sociali ad esso contemporanee. I nomi di spicco furono quelli del filosofo, poeta e scrittore *François-Marie Arouet* (più noto come *Voltaire*: 1694-1778), del filosofo, scrittore e musicista *Jean-Jacques Rousseau* (1712-1778) e del filosofo, giurista e politico *Charles-Louis de Secondat* (più noto come *Montesquieu*: 1689-1755).

Ma il 700 assistette anche, parallelamente all'espandersi dell'Illuminismo, allo sviluppo ed al successo della corrente empirista. Quest'ultima, infatti, continuò nel Diciottesimo Secolo ad estendere la sua influenza soprattutto nel mondo inglese, con il filosofo *David Hume* (1711-1776), il filosofo e psicologo *David Hartley* (1705-1757), lo storico, filosofo ed economista scozzese *James Mill* (1773-1836), il cui figlio, il famoso *John Stuart Mill* (v. più avanti) avrebbe poi proseguito in una linea simile. L'Empirismo suscitò inoltre, a breve distanza, un analogo movimento in Francia, quello degli *Ideologisti*, che si espressero dal 1740 al 1830 circa, con i nomi prevalenti del filosofo ed economista *Étienne Bonnot de Condillac* (1715-1780), del naturalista e matematico *Georges Louis Leclerc Buffon* (1707-1788) e dei medici e filosofi *Julien Offray de La Mettrie* (1709-1751) e *Pierre Jean Georges Cabanis* (1757-1808). Questa prospettiva filosofico-scientifica era andata ormai a costituire una grande categoria interpretativa della realtà umana, affiancandosi e contrap-



ponendosi al suo *rivale* storico: il *Razionalismo* cartesiano. Ne derivò una disputa tale da entrare in ogni ambito delle scienze dell'uomo finendo con il configurarsi, in un modo o nell'altro, anche all'interno delle correnti che, come l'Illuminismo, contemplavano un certo grado di sintesi tra l'uno e l'altro punto di vista. L'uomo è costruito dall'ambiente, come vogliono gli Empiristi? O è l'uomo stesso a costruire, in un certo senso, il suo ambiente applicandovi le sue idee innate o i suoi istinti innati, come vogliono i Razionalisti e Rousseau? Questo contradditorio,

che sarebbe arrivato fin quasi a nostri giorni, trovò una prima parziale composizione ad opera di un grande filosofo illuminista, *Immanuel Kant* (1724-1804), che operò nella seconda metà del Settecento. Egli, nel suo concetto di *sintesi a priori*, affermò come da una parte fosse assolutamente reale il ruolo dell'esperienza rivendicato dagli Empiristi, in quanto la mente umana è informata da ciò che colpisce i sensi; d'altra parte però, il modo in cui l'esperienza stessa viene recepita, si attua con il concorso di idee innate che *guidano*, per così dire, il pensiero. Tra di esse, Kant individuò lo spazio, il tempo, le relazioni causa-effetto, i numeri. Egli considerò questi elementi quali connaturati al pensiero umano e che pertanto vengono necessariamente applicati all'esperienza, informandola secondo la loro logica.

A Kant fece seguito *Georg Wilhelm Hegel* (1770-1831), a cavallo tra il 1700 ed il 1800, che scavalcò la disputa tra empiristi e razionalisti in nome di una realtà che possiede, allo stesso tempo, dimensioni intrapsichiche ed extrapsichiche, le quali procedono in sintonia nel grande movimento dialettico che anima la storia dell'uomo. Hegel interpretò, in questo, quell'atteggiamento che in Filosofia è chiamato *Idealismo*, e che in Hegel stesso trova forse la sua massima espressione: la realtà non è che un insieme di idee provenienti da una *Ragione (Spirito)* che non abita solo nella mente di tutti gli uomini ma che pervade il mondo intero, costruendone la storia. Ogni uomo, pertanto, nella misura in cui riesce a coltivare e sviluppare in sé questo Spirito, è partecipe della natura dell'intero universo e procede verso la conoscenza globale.

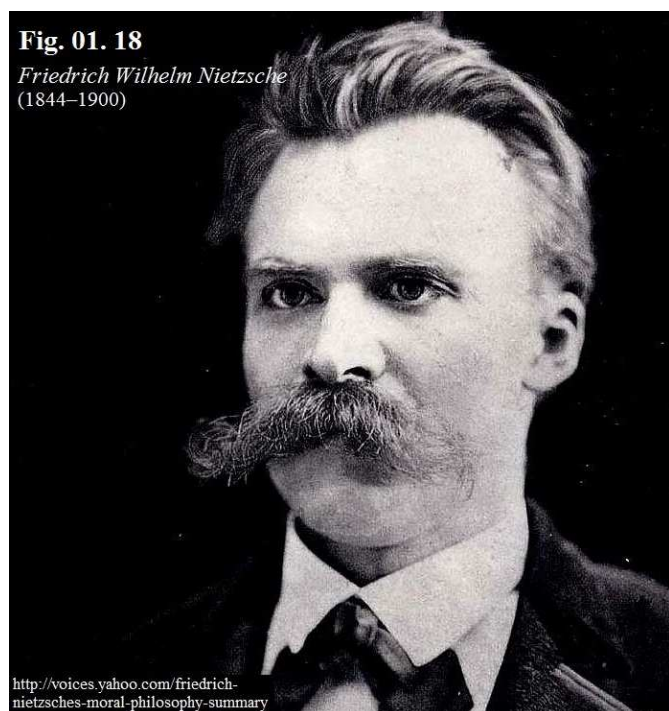
01. 08. Il Diciannovesimo Secolo

01. 08. 01. Friederich Nietzsche.

L'800 è sicuramente un periodo caratterizzato da estrema complessità sotto tutti i profili, e particolarmente in quello della storia del pensiero. Questo paragrafo, pertanto, ne proporrà una particolare angolazione di lettura, ponendo il *focus* su alcuni eventi destinati non solo a cambiare in modo radicale il corso stesso della disciplina filosofica, ma a costituire *nutrimento* anticipatorio per la moderna Psicologia. Anzitutto, accadde in Filosofia qualcosa di estremamente nuovo ed importante. Sino ad Hegel, la struttura epistemologica su cui poggiava lo sforzo dei filosofi poteva essere, in termini correnti, così verbalizzabile: *io sono un'entità pensante e intorno a me e dentro di me c'è una verità che esiste a prescindere da me e che devo scoprire con la ragione, per assurgere alla dignità di una superiore consapevolezza*. Ebbene questo modo di procedere, che durava

immutato sin dal tempo dei presocratici, doveva in questo secolo essere definitivamente messo in crisi da un singolare e sotto molti aspetti *tragico* personaggio.

Il filosofo e scrittore tedesco *Friedrich Wilhelm Nietzsche* (1844–1900) presenta una vita ed un pensiero di una complessità ed articolazione tali da non poterli certo trattare esaurientemente in



questa sede. Ci si limiterà, pertanto, agli aspetti più significativi ai fini degli scopi del presente trattato. Il concetto chiave è che Nietzsche *abbatté* letteralmente il primato della ragione sconfutando, per lo meno dal suo punto di vista, secoli di *onorata Filosofia*. Fin dalla sua prima opera significativa, *La Nascita della Tragedia*, egli evidenziò come nell'animo umano esistessero forze assolutamente irrazionali (*dionisiache*) che egli chiamò *istinti* e che non seguono e non seguiranno mai una linea razionalmente sistematizzabile. In questo modo, per la prima volta, egli fece irrompere nel mondo della Filosofia canonica lo spirito dell'*Esoterismo*, in base a cui l'essere umano non si sviluppa sulla base della ragione ma su quella del *sentire* (v. più avanti). Gli istinti, a capo dei quali Nietzsche pone la *volontà di potenza*, sono dunque la parte più vitale ed autentica dell'animo umano

ed il loro scopo è la lotta, la competizione fatalmente implicata dall'esistere e dalla spinta alla sopravvivenza. Ne consegue un'*invalidazione di tutta la società borghese*, cioè delle regole, delle buone maniere, della pietà umana. Esse non sarebbero altro che un *escamotage* razionale dei più deboli per evitare la lotta e la competizione, che genera in essi il senso di inadeguatezza, la paura di non farcela, di morire. Ma al di là di questo aspetto del pensiero nietzschiano, che peraltro avrebbe sortito alcune tristi conseguenze nelle successive epoche storiche, ciò che più conta ai fini della Filosofia e della futura Psicologia, è la *disintegrazione* del concetto di *verità* intesa come entità fissa, immutabile e riconoscibile da tutti:

Tutti i filosofi hanno il comune difetto di partire dall'uomo attuale e di credere di giungere allo scopo attraverso un'analisi dello stesso. Inavvertitamente «l'Uomo» si configura alla loro mente come una aeterna veritas, come un'entità fissa in ogni vortice, come una misura certa delle cose. Ma tutto ciò che il filosofo enuncia sull'uomo, non è in fondo altro che una testimonianza sull'uomo di un periodo molto limitato. La mancanza di senso storico è il difetto ereditario di tutti i filosofi; molti addirittura prendono di punto in bianco la più recente configurazione dell'uomo, quale essa si è venuta delineando sotto la pressione di determinate religioni, anzi di determinati avvenimenti politici, come la forma fissa dalla quale si debba partire. Non vogliono capire che l'uomo è divenuto e che anche la facoltà di conoscere è divenuta; mentre alcuni di loro si fanno addirittura fabbricare, da questa facoltà di conoscere, l'intero mondo. Ora tutto l'essenziale dell'evoluzione umana è avvenuto in tempi remotissimi, assai prima di quei quattromila anni che all'incirca conosciamo e durante i quali l'uomo non può essere gran che cambiato. Ma nell'uomo attuale il filosofo vede «istinti» e suppone che essi appartengano ai fatti immutabili dell'uomo e possano quindi fornire una chiave alla comprensione del mondo in generale: tutta la teologia è basata sul fatto che dell'uomo degli ultimi quattro millenni si parla come di un uomo eterno, al quale tendono naturalmente dalla loro origine tutte le cose del mondo. Ma tutto è divenuto; non ci sono fatti eterni: così come non ci sono verità assolute. Per conseguenza il filosofare storico è da ora in poi necessario, e con esso la virtù della modestia.

Friedrich Nietzsche: da *Umano, Troppo Umano*

Non esiste, dunque, una verità assoluta da ricercare, ma solo un'imprevedibile scorrere della storia ed il continuo trasformarsi delle idee, dei costumi, della morale, quindi della verità stessa. L'unica verità, in altre parole, è quella storicizzata, relativa ad un preciso contesto spazio-temporale,

senza la possibilità di una sua estensione a contesti oggettivi ed eterni. Venendo a mancare il fondamentale riferimento della verità, è conseguenza che Nietzsche abbia negato il pensiero agostiniano di una vita intesa quale cammino verso l'*eterna salvezza*. Non solo non esiste alcuna *eterna salvezza* ma non esistono neanche scopi o finalità, in quanto il tempo è *circolare* e tutto è un eterno ritorno, proprio come è nel pensiero filosofico della Grecia Classica ed in quello di altri ambiti dell'antichità. L'animo umano è solo una espansione di energie vitali volte ad esprimersi ed anche a scontrarsi ferocemente per la sola volontà di potenza. È perfettamente inutile, pertanto, cercar di attribuire loro uno scopo o una direzione o configurazione razionale: si tratta di *energie istintuali pure* senza una finalità razionalizzabile.

Fu, quella di Nietzsche, una visione di estrema importanza che andava ad esplorare l'*altra faccia dell'uomo*, quella che era fino ad allora stata taciuta e mascherata dalla rassicurante luce della ragione. Ciò avrebbe, di lì a poco, influenzato tutto il mondo della Psicologia, in particolar modo quello della Psicoanalisi, che cominciò a muovere i suoi primi passi proprio mentre la vita di Nietzsche stava volgendo al termine. È vero che questo grande studioso pativa di una piuttosto misteriosa malattia, tale da provocargli periodicamente penose crisi di dolore addominale, sconvolgimenti gastroenterici ed anche profonde alterazioni emotive; ma è altrettanto vero che, pur senza invocare alcuna malattia, non è difficile immaginare come fosse finito pazzo, data una concezione del genere ai suoi tempi. Egli aveva messo fortemente in crisi, e con argomentazioni tutt'altro che sottovalutabili, nientedimeno che i concetti di *realtà*, di *verità* e di *ragione*. Nietzsche, in definitiva, inferse un colpo praticamente mortale a tutta la Filosofia fino ad allora espressasi!

01. 08. 02. Altre significative influenze per la Psicologia.

Nel corso del Diciannovesimo Secolo si radicarono, oltre alla filosofia nietzschiana, una serie di concezioni che avrebbero, ciascuna a suo modo, sortito una decisiva influenza sulla nascita Psicologia. L'Empirismo Inglese continuò a manifestarsi ed operare soprattutto nelle persone del filosofo ed economista *John Stuart Mill* (1806–1873) e del filosofo e pedagogista *Alexander Bain* (1818-1903). Ciò che è più importante considerare, però, è che la Filosofia empirista, convergendo con le istanze illuministiche impiantatesi nel secondo precedente e con il pensiero di *Herbart*, favorì la nascita del *Positivismo*, un movimento di portata tale da influire per tutta la seconda parte dell'Ottocento non solo sulla Filosofia della Scienza e su quella che sarebbe stata la futura Psicologia Scientifica e Comportamentista, ma anche sulla mentalità collettiva, in senso per lo più opposto a quello nietzschiano. Qui, infatti, la verità è posta come un dato oggettivo ed inoppugnabile, che costituisce oggetto di conoscenza *obbligatorio* perché la mente umana si sviluppi correttamente. La fede si colloca non negli istinti come per Nietzsche, ma nel progresso ed in quelle che allora apparivano le infinite possibilità da esso rese disponibili per lo sviluppo dell'uomo e del suo benessere, nonché per la sua emancipazione dagli aspetti di *primitività*. Il mito è quello del *merito*, cioè del diritto al benessere ed al potere dell'uomo intraprendente che cerca la realizzazione delle sue idee e dei suoi progetti per il progresso ed il profitto della società intera.

Un'idea dello spirito positivista, che lo dipinge in maniera molto suggestiva, viene da un dialogo nello sceneggiato *Cuore*, tratto dall'omonimo libro di Edmondo de Amicis e trasposto in chiave televisiva dalla regia di Luigi Comencini nel 1984. Qui il papà di uno dei piccoli protagonisti del libro, che sono i membri di una classe di quinta elementare agli inizi del '900, lo porta a teatro e gli spiega il senso del balletto che stanno vedendo:

«Ti ho portato a vedere questo balletto, figliolo, perché lo ritengo istruttivo oltre che dilettevole. Questa prima figura che stai vedendo, rappresenta l'eterna lotta tra il bene ed il male. La Dama Bianca è la luce che rappresenta il progresso ed è incatenata dalla forze del male... Ma ecco che ora spezza le catene! Quello, l'uomo nero, è l'oscurantismo... non sa rassegnarsi alla sconfitta e lotta con la luce. Ed ecco che ora la luce ha vinto... e l'oscurantismo è sconfitto! Ma la luce ed il progresso non possono fare niente senza l'aiuto della scienza... ed allora ecco che entra in scena Volta che, scoprendo l'elettricità, darà nuove armi e nuove vittorie al progresso. Ma anche Volta fallirebbe se, come stai vedendo, la Dama Bianca della luce non intervenisse a stuzzicare il suo genio. "Eureka", grida Volta... e l'elettricità è scoperta e l'oscurantismo è di nuovo sconfitto! Vedi

ora che con la scoperta dell'elettricità, dovuta al genio italiano, l'umanità si avvia al benessere. Nasce il telegrafo! Gli uomini comunicano tra loro più rapidamente. Le famiglie sono subito informate di un lieto evento o di una sciagura accaduta ad un loro caro. Sempre più potente, l'uomo compie imprese gigantesche. Ecco, guarda... ora rappresentano la costruzione del traforo del Moncenisio! La ferrovia passerà sotto la montagna, collegando la Francia all'Italia. Ma i trafori si iniziano contemporaneamente sui due lati. Se i calcoli sono giusti, le due squadre, quella italiana e quella francese, si incontreranno a metà strada! Ma Dio non voglia che i calcoli sono sbagliati... le due squadre si perderebbero nelle viscere della terra! Ed ecco, come vedi, i calcoli erano giusti! Francesi ed italiani si abbracciano felici. Ecco, io non vedrò ciò che il mondo ti riserva... ma sono certo che la scienza ed il progresso faranno sì che i popoli siano fratelli e vivano prosperi in un'idea di pace, di benessere e di fratellanza. Ringrazia Iddio che ti ha fatto nascere in quest'epoca!

Una delle implicazioni più importanti del Positivismo è stata dunque il rinforzarsi dell'approccio scientifico al reale, supportato da una vera e propria fede nella scienza e nel progresso da essa comportato. Esso fu concepito come rigorosamente basato sull'osservazione, la sperimentazione, il ragionamento logico. È quindi grazie alla generale atmosfera positivista tipica di tutta la seconda metà del secolo che, nel 1879, nacque ufficialmente la *Psicologia Scientifica* con l'apertura del laboratorio di *Wilhelm Wundt*.

Un altro grande evento del Diciannovesimo Secolo, in chiara opposizione sia a Nietzsche che al Positivismo, porta la data convenzionale del 1848, l'anno cioè in cui vide la luce *Il Manifesto del*

Partito Comunista, redatto da *Carl Marx e Friedrich Engels*. L'immenso movimento che ne derivò (fig. 01. 19), obbedì ad una fede sostenuta dalla speranza nel miglioramento delle condizioni di vita di tutta una classe sociale che la ancor giovane società industriale relegava al ruolo di *operai* al servizio del capitale. Idee come l'*abolizione del plus-valore e delle condizioni di alienazione*, della *redistribuzione del reddito*, cominciarono subito ad aggregare



Fig. 01. 19
Il quarto stato

(Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1901)

grandi masse, generando un movimento che in breve sarebbe diventato uno dei fondamentali protagonisti della storia moderna. All'orientamento politico di Marx ed Engels finì con il corrispondere un'importante psicologia che si sviluppò nella Russia post-rivoluzionaria con la denominazione di *Scuola Storico-Culturale*. La fede negli ideali di giustizia e di uguaglianza sociale, comunque, non interessò soltanto la Russia ed i paesi comunisti, ma si estese in ogni stato

della terra, interessando più o meno numerosi strati sociali ed informando di sé una grande quantità di movimenti politici.

Altro elemento distintivo del secolo, fu il grande lavoro di *Charles Darwin* che, nel 1859, pubblicava *l'Origine delle Specie*, abbattendo altri punti fermi del pensiero contemporaneo. In particolare,

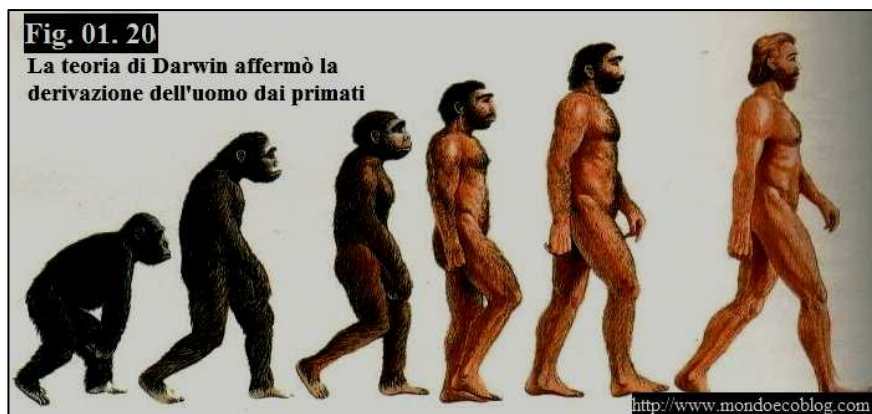


Fig. 01. 20

La teoria di Darwin affermò la derivazione dell'uomo dai primati

<http://www.mondoeccoblog.com>

Darwin suscitò una vera e propria *rivoluzione* non solo nel mondo scientifico ma anche in quello

filosofico e teologico, negando una sostanziale diversità qualitativa tra l'uomo e gli animali ed affermando inoltre che l'origine delle specie non può essere avvenuta per *atto creativo* di ciascuna di esse da parte di Dio. In Darwin l'uomo, così come tutti gli altri animali, diviene invece il prodotto di una lunga evoluzione a partire da specie elementari e si configura come essere più evoluto ma non *di diversa natura* rispetto agli altri esseri. In poche parole, si apre una *visione naturalistica* in cui l'essere umano viene drasticamente ridimensionato ad *animale superiore*. Da questa intuizione originaria, e da tutta l'opera che ne conseguì, sarebbero poi nate la Psicologia *Funzionalista* ed *Evoluzionista*.

Nel 1900, Sigmund Freud (1856-1939) pubblicò *L'interpretazione dei Sogni*, ma le riflessioni che lo portarono alle conclusioni ivi esposte erano iniziate da circa due decenni. La voce di Freud, assieme a quella di Darwin e di Nietzsche, contribuì in modo determinante al mutamento della prospettiva di osservazione e considerazione dell'uomo. Freud fu infatti un altro *castigatore* della ragione umana:

"...Dobbiamo accettare che esistono dei pensieri che non raggiungono il livello della coscienza... oggi si parla molto di inconscio ma finalmente, grazie agli studi del professor Charcot, abbiamo modo di vederlo e di toccarlo... Ebbene molto del nostro comportamento non obbedisce alla logica della ragione, bensì a quella di pulsioni e desideri che non sappiamo neanche di possedere..."

(Dalla relazione di Freud all'assemblea dei neurologi viennesi al rientro dal corso di formazione tenuto all'Ospedale della Salpetrière di Parigi, presso il Prof. Charcot).

È evidente come questo punto di vista apra un panorama del tutto nuovo sull'essere umano, ampliando il concetto di mente e portandolo fuori dall'ambito usuale in cui era concepito. Freud aprì le porte di un mondo misterioso, spesso fonte di turbamento e di pericolo, tutto da scoprire e da integrare con quello cosciente. Quello di Freud, dopo le idee di Nietzsche e di Darwin, fu il terzo fiero *colpo* al narcisismo umano. Infatti, mentre Nietzsche mise in crisi il concetto di *verità assoluta* e Darwin quello di *antropocentrismo*, Freud ridimensionò l'autodeterminazione della mente affermando che, data l'esistenza di un inconscio che muove le nostre emozioni, i nostri pensieri ed anche i nostri comportamenti, le tanto filosoficamente decantate coscienza e volontà umane *non sono effettivamente padrone neanche a casa propria*.

01. 08. 03. La collocazione culturale della Psicologia.

A questo punto sono stati ormai espressi i principali fattori che concorsero alla nascita ed allo sviluppo della disciplina psicologica. Sintetizzando, si può affermare che la Psicologia viene a configurarsi a partire da quattro fondamentali radici *radici* scientifico-culturali.



- *La tradizione filosofica* le fornì molto *materiale*, e continua tutt'oggi a farlo. In particolare, furono importanti le correnti *razionaliste*, quelle *empiriste*, il pensiero di *Marx* e quello di *Nietzsche*. È soprattutto da questi ambiti, infatti, che nacquero particolari orientamenti di pensiero che trasposero in Psicologia le relative intuizioni filosofiche.

- *La Biologia*, soprattutto nel senso darwiniano-evoluzionistico, fu un'altra radice importantissima, in quanto suscitò una serie di scuole psicologiche incentrate su quella fondamentale motivazione che è l'*adattamento all'ambiente*.

- *La Scienza Sperimentale* di derivazione positivista fu un altro fattore determinante.

Esso, infatti, implicò l'*invasione* delle scienze dell'uomo da parte del metodo scientifico di

studio, che partisse dai dati obiettivi e sperimentali giungendo alle conclusioni secondo i procedimenti della logica. Fu soprattutto grazie a questa influenza che la Psicologia cominciò ad affrancarsi dalla Filosofia ed a costruirsi una sua identità scientifica.

- Non deve essere, infine, dimenticato il mondo della *Medicina* che, a partire dall'Undicesimo Secolo, cioè con l'istituzione della *Scuola Medica Salernitana*, la prima in

Fig. 01. 22



Lezione di anatomia
(Rembrandt - 1632)

Europa, seguì una sua costante evoluzione lungo la conoscenza dell'anatomia e della fisiologia dell'uomo e lungo una serie di cognizioni che via via si accumularono circa le maggiori malattie nelle varie epoche. La branca della medicina che per prima si interessò della mente umana, nacque nel tentativo di curare o di contenere coloro che, a partire dalla fine del Settecento circa, si cominciarono a considerare *malati psichici*: si trattava della *Psichiatria*, la cui storia sarà tratteggiata nel capitolo dedicato

alla *Psicoanalisi* ed alla Fenomenologia. Nel senso più strettamente psicologico però, il mondo della medicina incontrò quello della Psicologia soprattutto nelle persone di *Sigmund Freud* e di *Karl Jaspers*. L'influenza, tipicamente medica, che questi studiosi esercitarono sulla ancor giovane Psicologia, fu soprattutto quella di direzionare gli studi nel senso della *terapia*, cioè della cura di nevrosi e psicosi. Da questa radice medica della psicologia, originarono le varie psicoterapie, di cui quella psicoanalitica freudiana fu il primo esempio.



Fig. 01. 23
Il laboratorio di Wundt

<http://education-portal.com/academy/lesson/wilhelm-wundts-theory-structuralism>

Dato questo *back-ground* si usa collocare, come già accennato, la nascita della Psicologia nell'anno 1879, quando il Prof. *Wilhelm Wundt* aprì a Lipsia il primo laboratorio di *Psicologia Sperimentale* della storia. Da quel momento, infatti, la Psicologia si staccò *ufficialmente* dalla Filosofia, assumendo dichiaratamente una metodologia di studio fondata sull'osservazione e sulla sperimentazione, dunque un *metodo scientifico*. Fino ad allora, infatti, le scienze psicologiche erano considerate incluse nel dominio della Filosofia. Basti pensare a *Kant* che, nella sua *Antropologia Pragmatica*, costruisce delle vere e proprie

tipologie psicopatologiche che sarebbero poi state una sorta di *base* per i manuali di psichiatria fino a praticamente tutto l'800.

01. 09. Il Ventesimo secolo

01. 09. 01. Primo periodo.

Gli orientamenti di pensiero nietzchiano, positivista, marxista, darwinista e freudiano, sono stati grandemente attivi anche nel Ventesimo Secolo. Il coesistere di spunti innovativi di tale calibro e di



tutte le conseguenze da essi portate nel pensiero umanistico, in quello scientifico, in quello sociale e nella tecnologia, sono indubbiamente stati un significativo fattore dell'esuberanza, ed al contempo del disorientamento, caratteristici soprattutto nelle frange intellettuali della prima parte del Ventesimo Secolo. Un autore che forse più di altri ha colto questi riflessi sociali nelle *elites* della cultura, è stato Robert Musil nel suo celebre romanzo psicologico *L'uomo senza qualità*, in cui egli analizza spietatamente la società austriaca subito antecedente alla prima guerra mondiale. Musil descrive con estrema efficacia le grandi idee che pervadevano gli intellettuali ed i politici, le innovazioni tecnologiche, la profondità di pensiero, la voglia di fare, ma... nessuna direttiva certa, nessuna idea sicura, unitaria, che riuscisse a coagulare le forze verso un obiettivo ben chiaro. Solo un disperdersi in mille rivoli inconcludenti di grandi cognizioni e progetti, ma mai una *fede forte* che desse loro senso e compimento. I punti fermi del pensiero, infatti, ormai non rispondevano più, impietosamente indeboliti dall'incalzare di una nuova Filosofia cui le menti non erano preparate. L'uomo conosceva dunque un momento di disorientamento intellettuale; quel disorien-

tamento che, in sostanza, dura sino ad i nostri giorni.

La filosofia *fenomenologica* e quella *esistenzialista*, per molti versi tra loro collegate, si svilupparono nel corso della prima metà del secolo, rafforzate dal disastro delle guerre mondiali che rappresentarono agli occhi degli scienziati umanisti una sorta di fallimento dello spirito positivista. Esse ripresero sotto alcuni aspetti il pensiero di Nietzsche, particolarmente in merito al concetto di *verità relative* e di *soggettività* dell'esistenza, incrementando ancor più lo stato di incertezza di questo inizio secolo. Anche gli Esistenzialisti svincolarono le scelte umane dalla tirannia delle verità etiche ed assolute, considerandole semplicemente come *possibili modi di essere*. In tal modo però, rifiutando ogni punto di riferimento, si caricarono del loro caratteristico *non sense*, dell'angoscia di vivere un'esistenza di cui, sostanzialmente, sfugge ogni significato che sia al di fuori di se stessa.

Questo stato di cose, come già detto, riguardava alcune fasce intellettuali, mentre le grandi masse trovavano una risposta nelle certezze del Marxismo, delle fedi religiose tradizionali di ogni paese occidentale e soprattutto del Positivismo, la cui mentalità scientifico-progressista continuò ad imperversare, nella *versione riveduta e corretta* del Neopositivismo, per tutta la metà del secolo.

A questa concezione scientifico-pragmatica del mondo, comunque, non si opposero solo i già citati movimenti fenomenologico ed esistenzialista. Un'altra importante reazione fu rappresentata, nella prima metà del Novecento, da quella corrente, prevalentemente esplicitasi in campo artistico, chiamata *Espressionismo*. Con tale termine si intende la spinta a privilegiare il dato emotivo individuale, il proprio modo di vedere le cose a scapito della realtà cosiddetta *oggettiva*. Pittori come Vasilij Kandinskij (1866-1944), Edward Munch (1863-1944), Franz Marc (1880-1916), Egon

Shiele (1890-1918), hanno interpretato nell'arte tale esigenza, producendo lavori che esprimono un personalissimo e soggettivo modo di sentire la realtà. In Filosofia, pensatori come *Henri Bergson* (1859-1941), *Wilhelm Dilthey* (1833-1911), *Benedetto Croce* (1866-1952), sono stati i principali oppositori del Positivismo, rivalutando l'essere umano e l'esperienza umana come entità irripetibili, pervase da aspetti altamente soggettivi non studiabili mediante i sistemi delle Scienze Positive.

01. 09. 02. Il secondo periodo.

Le voci alternative dell'Esistenzialismo e dell'Espressionismo, e gli aspetti più *intellettuali* della filosofia marxista e positivista, continuarono anche all'inizio della seconda metà del secolo a



non avere un grosso impatto sulla società del Novecento, se non all'interno di certe frange culturali. Per assistere all'ingresso dei loro contenuti in strati più ampi della popolazione, bisognava attendere le lotte studentesche del 1968. Il movimento che ne seguì, pur nella sua confusione, ebbe l'effetto di avvicinare ampie fasce giovanili a linee di pensiero che li coinvolgesero in un atteggiamento più attivo nei confronti dell'esistenza, sia nel senso dell'opinione che in quello dell'azione. L'attività dei *media*, soprattutto radio, cinema e televisione, che stavano in quel momento vivendo il loro *boom*, esaltò que-

sti processi intensificandone la comunicazione.

I giovani si avvicinarono con passione al Marxismo, all'Esistenzialismo, e molti riscoprirono la *religione* in un modo più nuovo ed intenso. La *religione*, fino ad allora, aveva continuato a costituire un'alternativa, anche psicologica, al vuoto conseguente alla caduta delle certezze razionali ma, a partire dal 68, comincia sempre più a rendersi necessario un *distinguo*. Da una parte, si continueranno ad osservare le religioni *istituzionali*, implicanti l'educazione razionale al trascendente sulla scia di un modello identificabile, per quanto riguarda il Cattolicesimo, nella filosofia di *S. Tommaso d'Aquino*: si tratta dell'atteggiamento religioso che può dirsi *canonico*, abituale, dalle manifestazioni più fervide alle più tiepide, dalle più autorevoli e fondate, fino alle forme pseudo-superstiziose del culto. Accanto a questo modello, però, il *Sessantotto* giovanile aprirà le porte ad un modo più *passionario* di intendere la religione, ed al contempo più critico ed esegetico, cioè da intendersi non come una pratica avulsa dalla realtà quotidiana ma incarnata in essa. In molti casi la spinta religiosa, complici certe droghe, certe esperienze mistiche o pseudo-mistiche, anche di derivazione orientale, e slogan di ribellione contro la falsità della ragione (*la fantasia al potere!*) si tingerà di aspetti *esoterici*, volti a riscoprire l'*assoluto* nell'esperienza individuale del proprio *sentire*.

01. 09. 03. L'Esoterismo.

Finora si è in effetti parlato essenzialmente di Filosofia, cioè di una storia tracciata dalla *ragione*. Ai fini di una piena comprensione della psiche umana però, non si può ignorare un'altra storia, molto più silenziosa e sommersa, che ha affiancato quella per così dire ufficiale: la *tradizione esoterica*, cui è il caso di accennare brevemente.

Tutti gli orientamenti di tipo esoterico si distinguono da quello filosofico sulla base di una caratteristica: il *focus* della ricerca e della pratica non sta nella ragione ma nel *sentire*. In altre



Fig. 01. 26

Il simbolo esoterico del Mandala. Nella cultura buddista ed induista, esso rappresenta il processo di formazione del cosmo, la cui meditazione favorisce un percorso iniziatico di crescita interiore

parole, la dinamica psichica che implicitamente anima la Filosofia è che la sapienza vive di vita propria e produce quel *buon sentire* che migliora la vita. L'ottica esoterica consiste invece in una *centralizzazione del sentire*, cioè dell'*interiorità*, interpretata quale scintilla divina che alberga nell'uomo. La ragione è concepita solo quale strumento di sviluppo di tale energia interiore ed è, al di fuori di tale funzione, considerata senza alcun significato. Gli adepti di organizzazioni esoteriche, dunque, si sottopongono a quelli che oggi chiamiamo *training*, consistenti sia in acquisizioni della coscienza che in esercizi fisici e psicofisici, allo scopo di coltivare un sentimento che riempra il cuore e la mente realizzando la parte divina che è nell'uomo. In questo si nota anche la differenza di fondo rispetto alle religioni cosiddette *tradizionali*: l'essenza del rapporto con Dio non sta tanto nel rivolgersi ad un'entità esterna e trascendente, ma nello scoprire la propria interiorità,

che di Dio è una parte viva ed immanente. Ciò risulta in parte vero anche in alcune religioni come il Cristianesimo, ma nelle tradizioni esoteriche tale punto di vista è assolutamente radicalizzato. In esse, la sapienza e le tecniche per accedere alla propria energia interiore sono caratteristicamente insegnate agli *iniziati*, cioè a coloro che hanno chiesto l'accesso all'insegnamento e se ne sono dimostrati meritevoli attraverso il superamento di particolari prove. L'insegnamento è segreto e per lo più ne è vietata la diffusione. Le organizzazioni esoteriche, spesso chiamate *sette* quando volte a fini deprecabili, si sono successe nella storia dell'umanità fin dalla notte dei tempi: dalla fantomatica tradizione *ermetica* nel primo Egitto, a quella *pitagorica*, *orfeica*, *ebraica*, *assiro-babilonese*, *induista*, *azteca*, *tolteca*, ecc. In epoche più moderne, è stata organizzazione esoterica il *Nazismo* e lo sono la *Massoneria*, certe sette *sataniche* e certi gruppi pseudo-ecclesiastici o di impianto buddista e induista. Si perdonino queste associazioni spaziali di scrittura che non significano affatto assimilazioni: le organizzazioni esoteriche possono essere animate da svariati fini, cioè da molti modi di usare la cosiddetta *energia interiore*, dai più nobili ai più abietti. Ciò che è importante considerare ai fini del presente lavoro, è che queste organizzazioni sono l'espressione di una dinamica psicologica umana che va considerata attentamente onde completare le cognizioni di chi voglia porsi lo scopo di studiare la psiche: il ruolo del *sentire* quale motore della conoscenza e della partecipazione alla vita.

Per coloro che desiderino un'idea quanto mai precisa sulla storia e i contenuti dell'*Esoterismo*, si consiglia un testo fondamentale, frutto di un appassionato sforzo di ricerca e divulgazione: *I grandi iniziati (Elementi per una storia segreta delle religioni)* di Edouard Shuré, edito dalla Rizzoli-Bur nel 1999. Si tratta di un testo molto illuminante sullo spirito e lo svolgersi storico di questa ricerca interiore.

Per chi sia invece interessato all'approfondimento della *storia delle religioni* in senso maggiormente canonico, una fonte esauriente e ben consultabile è costituita da *Manuale di storia delle religioni*, di Giovanni Filoramo, Marcello Massenzio, Massimo Raveri, Paolo Scarpi, edito dalla Laterza nel 2003. Esso offre una panoramica estremamente completa, dall'antichità ai nostri giorni, delle vicende dello spirito religioso umano.

01. 09. 04. Il periodo finale del Ventesimo Secolo.

Si è visto come un gran calderone di idee, scienza, religioni, arte abbia cominciato ad influire, all'inizio del secolo, sugli strati più colti delle popolazioni occidentali. Si è visto poi come tale pluralità di spinte si sia estesa a grandi fasce della popolazione, soprattutto dopo il '68. Si è visto,

infine, come tutto questo periodo sia per lo più intriso da quel grande senso di incertezza razionale e di perdita di punti fermi venutasi a creare con la crisi del concetto di *verità* in Filosofia.

Ma forse un punto fermo, a ben guardare, c'è stato: il *boom dell'industria*, da cui provengono la logica del profitto e del possesso di denaro. In effetti sembra essere stato questo lo *zoccolo duro*



della società dalla prima rivoluzione industriale in poi: al di là di tutto, si è assistito ad un forte impennarsi del valore esistenziale del denaro quale fattore di sicurezza, prestigio sociale, potere, gratificazione. Ed il principale strumento psicologico, utile alla conquista del denaro, lo si è ravvisato nell'*emozione*, sfruttata ai fini della spinta ai consumi. Procedendo verso il duemila, in effetti, si assiste ad un tipo di evoluzione che sembra smascherare la struttura essenzialmente capitalistico-consumistica di tutte le civiltà occidentali. Vi è stato un generale affievolimento delle spinte su base ideologica, un *intiepidimento* della fede nella scienza, un relativizzarsi delle grandi correnti di pensiero, un appannarsi delle grandi religioni; insomma, quell'atmosfera di incertezza, quella sorta di stanchezza intellettuale che si sono viste tipiche dell'inizio secolo, sembra abbiano finito per trasferirsi un po' a tutta la società. Oggi, la recente crisi dei valori positivistici, la caduta di diversi aspetti concernenti l'ideologia marxista, nonché una certa stanchezza artistica, culturale e spirituale in genere, hanno lasciato il posto a quello che può chiamarsi *consumismo su base emotiva*. Una delle risposte più diffuse della

moderna umanità alla crisi dei valori, infatti, è stata, ed è, quella di stabilire più o meno esplicitamente l'*emozione* quale punto fermo ai fini della propria gratificazione; ed il bisogno costante di emozioni, suscitate ad arte dai *media*, porta da un lato a spendere per tutto ciò che può procurarle, e dall'altro ad accumulare più denaro possibile per consentirsi l'accesso alle fonti di gratificazione emotiva. Così, si mette frequentemente all'apice della scala di valori il conseguimento di beni materiali, modelli edonistici di vita, la ricerca di un partner, il successo sociale: tutti aspetti indubbiamente dotati di valore, ma che per loro stessa natura non sono sufficienti a sostenere solidamente una vita priva di un significativo assetto etico-ideologico, pur quanto si voglia elastico ed aperto.

Mai come oggi, dunque, la ricerca psicologica è necessaria al fine di riformulare su basi più autentiche la vita umana e di conferire corpo e sostanza a ciò che nell'attuale cultura occidentale sembra irrimediabilmente affidato all'effimero.

01. 10. Conclusione. La riflessione psicologica

Tutto quanto è stato sinteticamente esposto, ha concorso ai fini della formazione psichica dell'essere umano così come lo abbiamo fino ad oggi constatato. Quali idee ha prodotto la disciplina psicologica, all'interno di questo quadro storico-culturale, a partire dalla sua nascita *ufficiale* nel 1871? Il successivo svolgersi di questa sezione del trattato, sarà dedicata proprio all'analisi delle varie prospettive sorte in Psicologia a partire dal periodo della sua fondazione. Le prime quattro

hanno fornito i *mattoni*, i modelli di base per la nascita e lo svilupparsi della disciplina psicologica: la prospettiva *empirista-positivista*, quella *bioevoluzionista*, quella *psicoanalitica* e quella *gestaltica*.

A partire da questi *ingredienti di base* si sono sviluppate, nel corso del Ventesimo Secolo, una serie di soluzioni evolutive, che contemplano aspetti dell'una e dell'altra corrente. Esse stesse tendono sempre più a confluire tra loro in quelle visioni *integrate*, o *multidisciplinari*, che così tanto caratterizzano la Psicologia contemporanea: la prospettiva *psicodinamica*, quella *costruttivista*, quella *sistemico-relazionale* e quella *sociale*.

Per chi intenda approfondire con sistematicità la storia della Filosofia, specie se avvicinandosi per la prima volta a tale disciplina, un'opera sicuramente opportuna può essere quella di Francesco Coniglione, Michele Lenoci, Giovanni Mari e Gaspare Polizzi: *Manuale di base di storia della Filosofia* edita dalla University Press di Firenze nel 2009. Se ne presenta, a titolo esplicativo, una breve recensione. *Il "Manuale di base", attraverso una struttura innovativa e una scrittura snella e di facile comprensione, si propone come testo fondamentale per coloro che si avvicinano per la prima volta alla storia della Filosofia. La prima parte presenta gli autori della Filosofia classica, cristiana e moderna che ogni studente deve conoscere. L'esposizione del contesto e l'analisi delle opere principali è pensata in modo da consentire l'individuazione dei nuclei principali della riflessione filosofica e far entrare il lettore a diretto contatto con i testi. La seconda parte è dedicata invece agli indirizzi e ai problemi più rilevanti della Filosofia contemporanea, ordinati entrambi per lemma, dall'epistemologia all'utilitarismo, dalla bioetica alla globalizzazione alla neurobiologia. Un'introduzione aggiornata alla Filosofia che si avvale del contributo di alcuni tra i più importanti esponenti del panorama filosofico italiano (da Internet: www.fupress.com).*